Avvertenze dell'autrice sulla politica di open acces di "Nuova Rivista Storica" (Classe A per i settori scientifico disciplinari 11/A1 – Storia Medievale, 11/A2 – Storia Moderna, 11/A3- Storia Contemporanea, 14/B2 Storia delle relazioni internazionali delle Società e delle Istituzioni extra-europee).

Il presente saggio è stato pubblicato su "Nuova Rivista Storica" fasc. III, anno C, settembre-dicembre 2016, pp. 871-906.
La rivista in riferimento alla richiesta dell'autrice, in relazione alla politica di open acces, non ha consentito di inserire nella piattaforma IRIS il saggio edito, quindi quello che segue è metadato (articolo prima dell'accettazione)

Marcello Benegiamo, Paola Nardone

L'Ansaldo dei Perrone e la Russia rivoluzionaria (1917-1921)[1]

1.*Un rapido quadro preliminare*

L'espansione economica verso l'Est europeo e il Levante ottomano fu un'opzione del capitalismo industriale e finanziario italiano dopo la pesante crisi del 1907. L'eccessiva produzione superiore alle necessità del mercato interno, il bisogno di disporre di fonti autonome o a buon mercato di materie prime, liberandosi dal sistema iugulatorio di Francia, Germania e Inghilterra, furono i fattori principali della ricerca di nuovi mercati. Fu scelta la «spinta verso Est», la nuova direttrice della politica economica dell'Italia, che sostituiva o ridimensionava molto, «la spinta verso Sud»: il baricentro non era più l'Africa, ma l'Europa orientale e il Levante ottomano. Fino al 1911 la spinta all'Est dell'Italia registrò risultati modesti. Fu in seguito alla guerra italo-turca e ai conflitti nei Balcani (1911-1913) che la pressione del capitalismo industriale e finanziario dell'Italia aumentò notevolmente e i risultati furono più convincenti[2]. Dopo la Grande guerra, l'espansione economica riprese con maggior vigore, stimolata dal crollo dell'impero tedesco, austro-ungarico e zarista. In questo scenario si inserì l'Ansaldo: la conquista dei mercati dell'Europa orientale rappresentava un fattore

[1] Sebbene il presente saggio sia frutto di un lavoro di analisi comune i paragrafi n. 1-8 sono di Marcello Benegiamo mentre quelli n. 9-13 di Paola Nardone.
[2] R. A. WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano: 1908-1915. Studi sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 356-359, 437-44; T. ROW, *Il nazionalismo economico nell'Italia liberale. L'Ansaldo, 1903-1921*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 61-63; V. CASTRONOVO, *La storia economica. Dall'unità ad oggi*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. IV, I, pp. 192-193.

importante per la realizzazione del programma industriale della società, finalizzato ad accelerare il processo di riconversione postbellica, a potenziare la produttività dell'industria leggera (aeroplani, automobili, imbarcazioni di piccolo e medio tonnellaggio, macchine agricole), a completare la struttura industriale integrata. Il corollario di questi obiettivi era la creazione di una "industria nazionale" e di una "unione bancaria", sotto la guida dei Perrone, che prevedevano la partecipazione di Toeplitz, eletto nell'ottobre 1919 presidente della Comit: «L'alta competenza sua, scrive Pio Perrone, ed il modo come ha saputo adempiere i doveri delle alte cariche successivamente occupate, danno sicuro affidamento che saprà tutelare i grandi interessi che fanno capo all'Istituto da Lei presieduto, interessi che sono parte cospicua dell'economia nazionale e debbono conseguentemente avere la prevalenza. Sarò onorato e lieto di essere eventualmente Suo collaboratore»[3]. Sebbene compreso dai Perrone con ritardo, il progetto transnazionale nella Russia rivoluzionaria rappresentò con molta probabilità l'obiettivo più importante e, nel contempo, più difficile dell'espansionismo economico dei Perrone nell'Europa orientale postbellica. Importante per le enormi risorse naturali, indispensabili all'Ansaldo per rendersi autonoma dai grandi cartelli europei e americani. Difficile per la pesante e cangiante situazione politica e militare della Russia rivoluzionaria, comprese le regioni del Caucaso. Quest'ultima caratteristica ha condizionato pesantemente la struttura del saggio, malgrado il denso *corpus* documentario utilizzato[4]. Il saggio si propone di individuare e sviluppare nuclei tematici in grado di disegnare un quadro critico sufficientemente chiaro e convincente dei rapporti tra l'Ansaldo dei Perrone e la Russia rivoluzionaria, con frequenti riferimenti al nuovo contesto europeo delineato nella Conferenza di Pace di Parigi.

2. *Prima e a ridosso della rivoluzione d'Ottobre*

Dopo la pesante sconfitta nella guerra contro il Giappone (1904-1905), la Russia fu costretta a varare un programma di ricostruzione della flotta da guerra e di potenziamento della produzione di armamenti. Il rappresentante dell'Ansaldo-

[3] Pio Perrone a Toeplitz, 31 ottobre 1919 in Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana Verbali del Consiglio di Amministrazione (ASBCI, VCA), Deliberazione 28 maggio 1920.

[4] Il saggio utilizza soprattutto le carte dell'archivio della famiglia Perrone, collocato all'interno dell'Archivio Storico dell'Ansaldo di Genova: un fondo enorme, formato da 2358 buste. La documentazione sull'Europa orientale e sul Levante ottomano è disseminata in 156 faldoni.

Armstrong presso il governo russo era Dimitri Gravenhoff, mentre Nikolai Petroff, di San Pietroburgo curava i rapporti diplomatici tra l'Italia e la Russia. Il progetto transnazionale dell'Ansaldo in Russia (flotta da guerra e armamenti) fu preceduto dalla missione nel 1908 dell'ingegner Mario Vallino, direttore dello stabilimento meccanico di Sampierdarena e dai contatti preliminari dello stesso Vallino con Gravenhoff[5]. La missione era sta progetta da Ferdinando Maria Perrone, diventato nel 1904 maggiore azionista dell'Ansaldo. Alla sua morte (1908) erano succeduti i figli Mario e Pio. Nel 1908 Mario fu nominato amministratore delegato, nel 1909 Pio membro del consiglio di amministrazione e poi presidente: malgrado questi differenti ruoli, i poteri decisionali erano nelle mani di ambedue i fratelli[6].

John P. McKay suddivide in quattro tipologie il contributo degli imprenditori stranieri all'economia russa. Fornirono o resero disponibili capitali, mobilitarono capitale interno, diffusero tecnologie d'avanguardia «specialmente nelle industrie estrattive, metallurgiche, della lavorazione dei metalli, elettriche e chimiche», contribuirono a cambiare l'atteggiamento degli imprenditori locali, favorendo il reinvestimento dei profitti[7].

Gli investitori esteri «acquistarono dopo il 1908 quantità crescenti di azioni delle banche russe». Nel 1913 in Russia il 75 % delle imprese del settore minerario era finanziato da istituti bancari stranieri. Nel 1916 le banche straniere possedevano il 45 % del capitale complessivo delle dieci più grandi «società di credito per azioni del paese», per una somma pari a 420 milioni di rubli[8]. Nel 1922, gli statistici russi del P. V. Ol' calcolarono che nel 1917 «Britain accounted for 23% of total

---

[5] Archivio Storico Ansaldo, Archivio Famiglia Perrone (ASA, AFP), b. 153, fasc. 6/b; b. 140, fasc. 1/a; b. 154, fasc. 1/b.

[6] Fondazione Ansaldo, *Archivio Perrone 1871-1945*, Genova, Fondazione Ansaldo 2011, p. 14-15, 30.

[7] J. P. MCKAY, *Pioneers of Profit: Foreign Entrepreneurship and Russian Industrialization, 1885-1913*, London-Chicago, University Press of Chicago, 1970, pp. 384-385 e R. J. Olsen, *Gold, Foreign, Capital and the Industrialisation of Russia* in «The Journal of European Economic History»,1985, vol. 14, 1, pp.143-154.

[8] M. C. KASER, *L'imprenditorialità russa,* in *Storia economica di Cambridge*, Torino, Einaudi, 1980, vol. 7, II, pp. 588-589, 593; O. CRISP, *Russia, 1860-1914*, in *Banking in the Early Stages of Industrialization*, a cura di R. Cameron, New York, Oxford University Press, 1967, pp. 183-228; P. I. LYASCHENKO, *Istorija Narodnogo Chozjajstva SSSR*, 2 voll., Moska, 1939 in *History of the National Economy of Russia to the 1917 Revolution*, a cura di L. M. Erman, New York, Mac Millan Company, 1949, p. 160, 475-478, 655, 661, 713. «Ljaschenko made contributions to other important economic problems, and was fully qualified to undertake the writing of a history of the Russian economy» N. JASNY, recensione a *Istorija Narodnogo Chozjajstva SSSR*, in «Political Science Quartely», 1950, vol. 65, 2, pp. 302-305.

foreign corporate investment in Russia, compared to France's 33%,, Germany's 20%, Belgium's 14% and the United States 5%»[9]. L'intervento della tecnologia occidentale nell'industria petrolifera in Russia era iniziato nel 1877, con una notevole presenza di aziende americane. In un secondo momento parteciparono le compagnie inglesi. «By the time of the Revolution, according to P. V. Ol', some 171,4 million roubles of British capital has been invested in the Russian oil industry. Some 51.11 million roubles of French capital, 13.67 million roubles of German capital and 6.8 million roubles of Belgian capital were also invested. Although many Soviet writers have stressed the speculative nature of much of this British capital, it had made a significant contribution to the growth of several new oil regions»[10]. Il secondo settore dell'economia russa dove si registrarono massicci investimenti di capitali esteri, soprattutto inglesi e francesi, fu l'industria degli armamenti[11]. Con la rivoluzione d'Ottobre del 1917, lo smembramento dell'Impero austro-ungarico e il crollo di quello ottomano, gli investimenti andarono definitivamente persi[12]. Alla ripresa delle possibili relazioni economiche con il regime bolscevico, la Russia rappresentava per i Perrone una struttura ermetica, difficile da penetrare, considerando il fragile *background* costruito dall'Ansaldo prima della Rivoluzione d'Ottobre. Allo scoppio della guerra l'unico avamposto industriale di rilievo dell'Ansaldo era localizzato nei cantieri navali di Nikolajef (Mar Nero), dove operava l'Ansaldo-San Giorgio di La Spezia. L'amministratore delegato, Giuseppe Boselli, il direttore Carlo Lardera ed Eugenio Bollati di Saint Pierre, mediatore ufficiale dell'Ansaldo in Russia, avevano stipulato nell'ottobre 1914 con Virgilio Cavallini, capitano del Genio Navale di Torino, un contratto di «cessione definitiva [all'Ansaldo-San Giorgio] dei Brevetti per la sistemazione degli accumulatori elettrici nei Sottomarini sistema Cavallini»[13]. Saint Pierre era a conoscenza dei programmi di potenziamento della flotta imperiale nel Mar Nero, in funzione antiottomana: il governo zarista avrebbe realizzato il programma utilizzando i cantieri navali di Cherseo, Odessa e Nicolajef. L'eventuale partecipazione dell'Ansaldo al progetto

---

[9] C. TREBILCOCK, G. JONES, *Russian Industry and British Business 1910-1930: Oil and Armaments*, in «The Journal of European Economic History», 1982, vol. 11, 1, p. 62.
[10] Ivi, p. 87 e F. CADIEUX, *Western Technology and Early Russian Pipelines, 1877-1917*, in «The Journal of European Economic History», 1986, vol. 15, 2, pp. 335-344.
[11] C. TREBILCOCK, G. JONES, *Russian Industry*, cit., pp. 63,73-74, 102-103.
[12] A. PROST, *Lo sconvolgimento delle società*, in *La prima guerra mondiale*, a cura di A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2007, vol. II, p. 149.
[13] ASA, AFP, b. 1049, fasc. 2, Ansaldo-San Giorgio a Virginio Cavallini, 12 ottobre 1914.

non era priva di fondamento. Si poteva prospettare a medio termine la possibilità per i Perrone di esportare in Russia il sistema industriale e tecnologico dell'Ansaldo, sulla falsariga del modello realizzato nel cantiere di Costantinopoli agli inizi del '900[14]. Un simile obiettivo caratterizzò spesso la politica transnazionale dell'Ansaldo nell'Europa orientale nel primo dopoguerra[15]. L'accordo dell'ottobre 1914 prevedeva di costruire sette sommergibili con il brevetto Cavallini. Le vicende belliche e gli sconvolgimenti rivoluzionari dell'ottobre 1917 ridimensionarono il programma iniziale: nell'inverno del 1918 erano stati costruiti solo quattro sommergibili. I tre maggiori cantieri navali sul Mar Nero, Odessa, Nikolajef e Cherson, in seguito al trattato di Brest Litovsk del 3 marzo 1918, facevano parte dell'Ucraina, uno stato indipendente solo nominalmente, essendo sotto il protettorato tedesco, controllato dall'imperialismo industriale della Germania che non avrebbe mai condiviso con altre società estere lo sfruttamento delle enormi risorse naturali del nuovo Stato. In tale contesto, l'Ansaldo non fu in grado di realizzare il suo progetto navalmeccanico nel Mar Nero[16]. L'insuccesso si aggiungeva all'esito negativo della partecipazione al progetto di allestimento della flotta da guerra del regime zarista. Bandito nel 1908, più volte modificato, allo scoppio del conflitto era ancora in fase di realizzazione. Un'occasione che i Perrone cercarono di sfruttare, intensificando, per iniziativa di Eugenio Bollati e di Giovanni Sperandeo, agente dell'Ansaldo a Pietroburgo, l'attività di rappresentanza in Russia (fu inviata un'altra missione militare, guidata dall'ingegnere Luigi Andrea Terzi nel 1916-1917) e stimolando un maggiore impegno della Banca Russa per il Commercio Estero di Milano, della Compagnia Russa di Navigazione a Vapore e della Società Italiana per il Commercio con la Russia[17]. L'unica nota positiva era rappresentata dall'incremento delle forniture di materiale bellico negli anni 1915-1917: l'Ansaldo fu costretta a richiedere

---

[14]Ivi, b. 166, sf. 22/d. L'accordo fu siglato il 26 giugno 1902 e segnava la nascita della prima filiale e della prima grande iniziativa dell'Ansaldo all'estero. A. F. SABA, *La multinazionale Ansaldo in Turchia e in Spagna (1895-1914*), in «Annali di Storia d'Impresa», 1991, 7, pp. 381-390.

[15] ASA, AFP, b. 956, fasc. 1. All'epoca dell'accordo, Saint Pierre era in missione militare in Russia, con l'incarico di stipulare accordi con il governo zarista per la costruzione di navi da guerra. Sull'esportazione del modello Ansaldo di cui nel testo, è emblematico il caso della nascita dell'industria aeronautica in Polonia, M. BENEGIAMO, N. RIDOLFI, *L'Ansaldo dei Perrone nell'Europa orientale nel primo dopoguerra: il caso della Polonia*, in «Studi Storici», 2015, 1, pp. 176-180.

[16] ASA, AFP, b. 1049, fasc. 2, Cavallini a Mario Perrone, 4 maggio 1918.

[17] Ivi, b. 210, fasc. 1/c; b. 524, fasc. 27; b. 528, fasc. 1; b. 675, fasc.1.

l'intervento della Fiat e una maggiore produttività agli stabilimenti industriali del gruppo[18].

3. *«L'armata israelitica» e la Russia*

I Perrone erano convinti che l'asservimento economico dell'Italia era l'obiettivo della Banca Commerciale Italiana (Comit) e del suo amministratore delegato, Jósef Leopold Toeplitz. A partire dal 1919 la «tedesca» Comit e il «tedesco» Toeplitz diventeranno «l'ebraica» Comit e «l'ebreo» Toeplitz. Il binomio pangermanesimo-antisemitismo, diffuso in Europa, interessò anche l'Italia. Nel caso dell'Ansaldo si registrò qualche fase di discontinuità, soprattutto quando il modello fu modificato per adeguarlo agli obiettivi della politica transnazionale. Il caso più emblematico fu la "strana alleanza" (1919-1920) tra i Perrone e Toeplitz, finalizzata alla penetrazione industriale in Polonia[19].

Nell'analisi dei Perrone il processo di «germanizzazione» della Russia e l'antisemitismo furono processi sempre collegati, anche quando la stessa analisi era focalizzata in una sola direzione. Nella strategia perroniana è possibile comprendere gli obiettivi che l'Ansaldo sperava di perseguire dalla duplice e contemporanea attività di contrasto nei confronti «dell'armata israelitica» e della «germanizzazione» della Russia[20]. Nel Promemoria di Pio Perrone del febbraio 1920, si afferma che, una volta abbattuto il regime zarista, appoggiando la rivoluzione bolscevica, la Germania si sarebbe impadronita rapidamente della Russia[21]. Anche l'Italia corse il pericolo di essere «germanizzata», un pericolo che, secondo i Perrone, avrebbe spezzato l'unità inscindibile formata da indipendenza economica e indipendenza politica. Il progetto del poliforme gruppo industriale e finanziario controllato dalla Comit «in mani tedesche», sarebbe stato neutralizzato dall'Ansaldo che riuscì a garantire la funzionalità del collegamento tra l'industria e gli armamenti. La creazione nel dicembre 1914 della Banca

---

[18] Ivi, b. 742 fasc. 1-30 e *I cantieri aeronautici "Ansaldo"*, [Genova, 1918?], pp. 5-18.

[19] Ivi, b. 1722, fasc. 25. Un tipico esempio di discontinuità è il Rapporto di Giuseppe Brezzi (direttore del reparto aeronautico dell'Ansaldo, capo della missione in Polonia) a Mario Perrone, 29 dicembre 1919.

[20] Ivi, b. 1383, fasc. 17, Rapporto di Gino Turrinelli a Mario Perrone, 10 maggio 1920. Turrinelli era allora il responsabile dell'Ufficio Pubblicità, Vendita e Informazione dell'Ansaldo, con sede a Milano.

[21] *Quello che la Germania persegue in Russia e il consumatore paga! Le due Germanie*, Promemoria di Pio Perrone, febbraio 1920, ivi, b. 927, fasc. 14. Promemoria, s. d. [1920] di Mario Perrone, Archivio Centrale dello Stato, Fondo Perrone (ACS, FP), b. 1, fasc. 7, sf. 4.

Italiana di Sconto (BIS) «salvò l'Italia, perché soltanto per suo mezzo, noi [Perrone] potemmo avere le somme enormi necessarie per produrre la quantità ingentissima di materiale da guerra che lo Stato il più delle volte non ci pagava»[22].
Il binomio ebraismo-germanizzazione subì nella strategia perroniana una forte accelerazione agli inizi del 1921. L'inchiesta di Flavia Steno, *Perché Krapotkin è morto di fame sotto il governo bolscevico?* è emblematica[23]. La Steno, editorialista di prestigio de «Il Secolo XIX» (quotidiano di proprietà dei Perrone) e giornalista di fiducia per le questioni relative alla Russia, utilizza una mole notevole di documenti e lettere scambiate tra il governo di Guglielmo II e quello di Lenin. I documenti furono pubblicati nel 1919-1920 dalla *Committee of Public Information* di Washington[24]. Nell'inchiesta la Steno evidenzia «l'impronta israelita del Governo bolscevico»: su 503 funzionari statali sovietici, 406 erano ebrei, solo 29 erano russi, su 22 commissari del popolo, «non si contavano che 3 Russi»[25]. La conclusione della Steno: «A rigor di logica che lo Stato Russo [nel 1921] è governato dagli Israeliti, [ciò] spiega l'appoggio che l'alta banca internazionale, di marca ebraica concede al Governo dei Soviety»[26].
Sull'antisemitismo dei Perrone nel primo dopoguerra Richard A. Webster esprime un giudizio pesante. Si tratta di una «caduta di stile», di una scelta «priva di prove, che non accresce certo la loro credibilità [per cui merita] il verdetto del primo ministro Orlando: paranoia»[27]. Come interpretare l'antisemitismo dei Perrone? Si trattò di una manifestazione «paranoica», di una scelta che avrebbe compromesso il livello di credibilità dell'Ansaldo? I fratelli Perrone nel primo dopoguerra, non

---

[22] Ivi, fasc. 4, sf. 1, Pio Perrone a Giovanni Giolitti, 11 febbraio 1921. Ivi, b. 1, fasc. 7, sf. 4, *Promemoria sulla Banca Italiana di Sconto*, 21 febbraio 1921; Pio e Mario Perrone, *Alcuni retroscena della guerra in una deposizione per il "Processo delle Banche"*, 11 febbraio 1921; Pio e Mario Perrone, *Le finalità dell'azione bancaria della Banca Commerciale in Italia*, 21 febbraio 1921. Ivi, sf. 5, Pio e Mario Perrone, *Il piano di asservimento politico ed economico dell'Italia in azione*, 24 giugno 1921.
[23] ASA, AFP, b. 824, fasc. 3.
[24] Altri documenti furono pubblicati nel 1918 dal *The Jewish Communal Register of New York City, 1917-18*, New York, Kehillah Jewish Community. Notizie reperite dalla Steno sono presenti anche ne *Il Movimento antisemitico internazionale*, ACS, Fondo Saverio Nitti (FSN), b. 56, fasc. 19: di incerta attribuzione, in testa alla prima cartella è riportato a matita, *Rapporto trasmesso al proprio Governo dall'ambasciatore americano* [agosto-settembre 1920]. Si veda anche O. SANGUINETI, *Le fonti finanziarie del comunismo e del nazionalsocialismo*, in «Cristianità» 1985, I, pp. 39-52.
[25] ASA, AFP, b. 824, fasc. 3. Inchiesta Steno, gennaio 1921.
[26] ACS, FP, b. 1, fasc. 7, sf. 1. Pio e Mario Perrone, *La banca internazionale e le istituzioni*, 13 febbraio 1921.
[27] R. A. WEBSTER, *La tecnocrazia italiana e i sistemi industriali integrali: il caso dell'Ansaldo (1914-1921)*, in «Storia Contemporanea», 1978, IX, 2, p. 215.

si comportarono come "convinti antisemiti" nei rapporti con la Russia, non avrebbero infatti compromesso con il loro atteggiamento i progetti transnazionali che l'Ansaldo aveva in mente di realizzare in un mercato come quello russo sterminato e ricco di materie prime[28]. L'interpretazione del bolscevismo come un partito politico di stampo ebraico non impedì ai Perrone di allacciare relazioni industriali e commerciali con i bolscevichi, dopo la sconfitta dei controrivoluzionari di Anton Ivanovič Denikin e di Aleksandr Vasil'evič Kolčak. Non si trattava di un caso eccezionale. Altri paesi si stavano comportando allo stesso modo: *pecunia non olet*[29].

L'antisemitismo dei Perrone faceva parte di un complicato progetto che rispondeva non tanto a fattori ideologici quanto a obiettivi pragmatici, economici e commerciali. I principali destinatari della politica antisemita e di germanizzazione della Russia erano il governo e i grandi gruppi industriali e finanziari italiani: supportati il più possibile dall'Ansaldo e dalla BIS, essi avrebbero dovuto coalizzarsi per evitare che l'Italia diventasse, attraverso la Comit, un feudo della grande industria e della grande banca tedesca. La sovietizzazione del paese non sembrava allora una soluzione politica attuabile in Italia: la propaganda perroniana l'avrebbe utilizzata eventualmente come esempio emblematico di cosa fosse capace di realizzare la finanza ebraica internazionale. In sintesi, l'obiettivo dei Perrone era di evitare la germanizzazione dell'Italia in qualsiasi forma, da parte «dell'armata israelitica» che avrebbe utilizzato per tale scopo la sua *longa manus*, la Comit, guidata «dall'ebreo polacco Toeplitz».

4. *In attesa della missione nel Caucaso*

Il progetto dei cantieri navali di Nikolajef era un'iniziativa nata e sviluppata prima che la Russia fosse investita dall'ondata rivoluzionaria dell'Ottobre 1917. La parziale realizzazione della struttura nell'inverno del 1918 segna l'inizio di un periodo caratterizzato dall'assenza di iniziative industriali e commerciali dell'Ansaldo in Russia. La situazione caotica in cui si trovava allora la Russia condizionava la politica di penetrazione economica delle potenze europee: i

[28] ASA, AFP, b. 1165, fasc. 32, Pio Perrone agli stabilimenti Ansaldo, 21 aprile 1920.

[29] Ivi, b. 1014, fasc. 6, 10, 15. Si veda inoltre il telegramma del 15 aprile 1919 di Luca Orsini Baroni, ministro a Stoccolma, al ministro degli Esteri Sonnino, Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani. Sesta serie, 1918-1922*, (MAE, DDI, SS), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007, p. 208.

partner russi potevano cambiare da un momento all'altro, in seguito agli esiti della guerra civile. Gli imprenditori esteri attendavano che la situazione in Russia diventasse più chiara e ciò era in parte possibile con l'avvio ufficiale dei lavori della Conferenza di pace di Parigi (18 gennaio 1919). Si può immaginare il disappunto dei Perrone quando constatarono che nella Commissione per lo studio delle questioni economiche l'Italia era rappresentata da Silvio Crespi, all'epoca presidente del Consiglio di Amministrazione della Comit, rappresentante dell'Italia nel Consiglio Supremo Interalleato degli Approvvigionamenti e ministro degli Approvvigionamenti e Consumi Alimentari nel governo Orlando. Il progetto transnazionale dell'Ansaldo nell'Europa orientale era condizionato da un ulteriore fattore destabilizzante rappresentato ancora una volta dalla Comit[30]. In quel momento le preoccupazioni dell'Ansaldo di vedersi tagliata fuori dai progetti di penetrazione economica nella Russia furono evidenziate dai Perrone nella loro polemica contro il blocco siderurgico, elettrico e finanziario centroeuropeo che faceva capo al poliforme cartello industriale dell'A. E. G. Thompson Houston, guidato da Louis Loucheur, Walter Rathenau e Toeplitz. Il trust svolgeva «un'azione negativa in tutte le questioni inerenti alla ripresa delle relazioni commerciali con la Russia allo scopo di riservare tale immenso mercato alla produzione tedesca e di impedire che l'Italia attinga carbone, minerali, petroli, granaglie, ecc. nelle riserve inesauribili di quello sterminato territorio»[31]. Nell'inverno 1919 l'Ansaldo non pensava ancora di risolvere il grande fabbisogno di carbone di cui aveva bisogno l'industria italiana importando il combustibile dalla Russia. Il problema era tecnico e politico. Le miniere di carbone della Russia meridionale, in particolare del bacino del Donetsk (Ucraina) rappresentavano una ricchezza in termini di risorse e un vantaggio per il trasporto del minerale. Infatti, la distanza dal porto di Maryupol, nel Mare di Azov, ai porti italiani di Genova, Napoli e Venezia, risultava inferiore a quella dei porti inglesi. Tuttavia, gli impianti siderurgici delle aziende italiane non erano allora predisposti per essere alimentati con carbone del Donetsk «costituito, scrive Mario Perrone, quasi esclusivamente da antracite, la quale, pur di ottima qualità […] non può avere [in

[30]ASA, AFP, b. 1640, fasc. 11/a, [illeggibile] a Mario Perrone, Roma, 22 febbraio 1919; ACS, FP, b. 1, fasc. 7, sf. 5, Promemoria di Mario Perrone, *La Banca internazionale e le sue istituzioni*, 13 febbraio 1920; ivi, FSN, b. 56, fasc. 191, Promemoria di Mario Perrone, s. d. [luglio 1920].

[31] Ibidem. Crespi alla Conferenza di Parigi aveva accettato le pesanti clausole sull'importazione di carbone dai paesi europei. Scrive Mario Perrone «le clausole assassinarono le industrie italiane per prepararne il riassorbimento da parte del trust centro-europeo».

questo momento] larghi impieghi industriali»[32]. Il carbone del Donetsk, «per le sue proprietà [rappresentava] un eccezionale ricco assortimento», rendeva possibile il suo utilizzo negli stabilimenti italiani in tempi ragionevolmente brevi, non tali tuttavia da soddisfare gli immediati bisogni della siderurgia italiana. I Perrone erano a conoscenza del difficile quadro politico e militare della Russia rivoluzionaria: progetti di penetrazione industriale e commerciale vennero avviati ugualmente nella consapevolezza tuttavia degli esiti incerti e dei tempi lunghi. Nell'inverno 1919, secondo le stime dei Perrone le industrie italiane avevano bisogno di almeno 10 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Una simile disponibilità doveva essere assicurata dall'Inghilterra, Germania, Francia e Turchia[33].

Secondo i Perrone, il primato mondiale della produzione russa di petrolio era ormai questione di tempo, la Russia era destinata a superare ben presto gli Usa. Tuttavia, nel marzo 1919 la politica petrolifera dell'Ansaldo nel Caucaso era ancora in una fase preliminare. La società si limitò a effettuare una ricognizione generale dei pozzi petroliferi e delle società presenti nella regione caucasica. Il motivo di tale scelta era legato alla struttura del sistema produttivo dell'Italia, il cui fulcro allora era rappresentato dall'industria siderurgica che rischiava di collassare senza un rapido e massiccio rifornimento di carbone, con effetti devastanti sull'intera struttura economica del Paese[34].

5. *Il rifiuto e la decisione*

Alla vigilia della guerra nella regione di Baku erano presenti nove società europee (russe, olandesi, inglesi e francesi), tutte con la sede ufficiale a Pietrogrado[35]. Nei primi mesi dei lavori della Conferenza di pace di Parigi la partecipazione di gruppi industriali e finanziari italiani allo sfruttamento delle risorse petrolifere della Georgia dipendeva dalle scelte politiche del governo Orlando. L'invio di un corpo militare di occupazione in Georgia, accettando così la proposta dell'Inghilterra, fu considerata una soluzione piena di incognite e pericolosa. La

[32]ASA, AFP, b. 1640, fasc. 11/c, Relazione di Mario Perrone al ministro dell'Industria e Commercio e ai delegati italiani per le trattative di pace, 5 marzo 1919.
[33] Ivi, b. 871, fasc. 8, Relazione Goffredo Marchetti (rappresentante dell'Ansaldo in Turchia per la questione del bacino carbonifero di Eraclea), 4 marzo 1920.
[34] Ivi, b. 1640, fasc. 11/c, Relazione di Pio Perrone, cit., 5 marzo 1920.
[35] Ivi, fasc. 11/d. Tra le società si segnalano: Shell, Nobel, Caspienne, Baku, Caspienne e Mar Noir, Pitoof.

rapida riconquista della Georgia da parte dei bolscevichi, il rischio che le concessioni petrolifere non fossero scontate, la mancanza di «una macchina finanziaria già in grado di agire per lo sfruttamento di tante materie prime», non erano possibilità remote, ma reali[36]. L'altra soluzione prevedeva l'invio da parte del governo di «regi agenti» presso i vari governi locali che nel frattempo erano sorti in Russia e nel Caucaso per valutare «in modo speciale [la] possibilità di creare rapporti di scambi commerciali con l'Italia»[37]. Nello stesso tempo, il governo dava l'impressione di voler fare a meno dei «regi agenti» o comunque di ridimensionare la loro attività: «ad ogni modo sarebbe necessario agire in via privata, senza far risultare azione»[38]. Si poneva anche il problema di non farsi trovare impreparati e svantaggiati nella corsa all'accaparramento del petrolio georgiano. Tra i motivi della ripresa, nell'inverno- primavera del 1919, delle trattative commerciali con il governo bolscevico da parte delle potenze occidentali si deve considerare anche la possibilità, molto concreta, che le repubbliche caucasiche sarebbero state presto annientate dall'Armata Rossa, sicché era necessario crearsi in tempo basi di appoggio nel Caucaso, da sfruttare in un contesto politico diverso[39]. L'altro problema era rappresentato dalla concorrenza degli Stati Uniti d'America. Alla Conferenza di pace di Parigi la delegazione americana lavorava per inserirsi nello scacchiere caucasico. In tale direzione fu progettata e realizzata una vasta rete commerciale Usa-Turchia-Siria-Mar Nero-Armenia, quest'ultima una «testa di ponte» per estendere l'influenza americana alle altre repubbliche caucasiche. Il 22 maggio 1919 era stata fondata «una grande Ditta americana con un capitale di 20.000.000 di dollari», The American Foreign Trade Corporation. Il progetto prevedeva l'impiego di una potente flotta di transatlantici superiori alle 20 mila tonnellate: all'epoca gli Usa disponevano di simili mezzi di trasporto che garantivano una politica commerciale intercontinentale. Il presidente della nuova società, Henry Mason Day, era in contatto con Sebastiano Raimondo, direttore generale dell'American Branch dell'Ansaldo, con sede a New York, per una partecipazione dei Perrone. La proposta si inseriva nella fitta rete industriale e commerciale intessuta negli Usa

[36] MAE, DDI, SS, cit., p. 34, telegramma di Gaspare Colosimo (vice presidente del Consiglio) a Orlando, 26 marzo 1919 e relazione di Orlando, 8 aprile 1919, p. 161.
[37] Ivi, p. 167, telegramma Sonnino a Manzoni (dir. gen. affari politici), 9 aprile 1919.
[38] Ivi, p. 242, telegramma di Carlo Sforza (Alto Commissario a Costantinopoli) a Sonnino (ministro degli esteri), 19 aprile 1919.
[39] Ivi, p. 208, telegramma di Orsini Baroni a Sonnino, 15 aprile 1919.

dallo stesso Raimondo. L'Ansaldo avrebbe dovuto dotarsi in tempi rapidi di transatlantici, un obiettivo difficile per la grave crisi dell'industria cantieristica della società di Genova. L'eventuale collaborazione con Mason Day poteva interessare l'Ansaldo nella misura in cui avrebbe favorito, in quel momento, il controllo delle miniere di carbone di Eraclea e del bacino del Donetsk[40].

Lo scarso peso politico dell'Italia alla Conferenza di pace di Parigi fu subito evidente. L'Italia rischiava di essere esclusa per opera delle grandi potenze occidentali dal programma di controllo delle risorse naturali e dei mercati dell'Europa orientale e dell'ex Levante ottomano. I progetti di espansione economica in aree nevralgiche rischiavano di fallire in una fase in cui i maggiori gruppi industriali del Paese, alle prese con la riconversione postbellica e con la crisi della domanda interna, avevano bisogno di materie prime e di nuovi mercati. La reazione del capitalismo industriale italiano fu immediata. Angelo Pogliani, amministratore delegato della BIS e Oscar Sinigaglia, «destinato a diventare uno dei più grandi tecnocrati della storia d'Italia», diedero inizio nella primavera del 1919 alla «battaglia per il potere economico italiano», scegliendo come palcoscenico la Conferenza di pace di Parigi. Sinigaglia e Pogliani «ritenevano che il futuro economico dell'Italia fosse ad Est, in Romania, nel Caucaso e nelle pianure della Russia meridionale»[41]. Sollecitato dai grandi industriali e finanzieri, il governo Orlando ruppe ogni indugio e nel maggio-giugno 1919 autorizzò la missione militare italiana in Transcaucasia. Il 24 giugno 1919, il maggiore del Genio, Cesidio Del Proposto, inviava a Mario Perrone un dettagliato rapporto, firmato dal colonnello Melchiade Gabba, capo della missione, stimolando l'interesse dell'Ansaldo per i pozzi petroliferi e le miniere di manganese di Chiatura in Georgia. In tal modo la società di Genova modificava la tipologia

---

[40] ASA, AFP, b. 1052, fasc. 15, *Times*, 23 maggio 1919. Sull'attività di Raimondo e più in generale dell'Ansaldo negli Usa, F. FASCE, *L'Ansaldo dei Perrone e gli Stati Uniti*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Liguria,* Torino, Einaudi, 1994, pp. 693-724 e ASA, AFP, Serie III, *ad vocem.* Il 3 luglio 1919 Raimondo in una lettera a Mario Perrone, allegava un *clipping* del «Journal of Commerce», dove si «prospetta la situazione dei transatlantici al giorno d'oggi […]. Tutto il mondo ne costruisce, l'Italia, come al solito, non è neppure menzionata», ivi, b. 1052, fasc. 19.

[41] Un ampio profilo imprenditoriale di Sinigaglia è in ACS, FP, b. 1, sf. 1, *Promemoria su Oscar Sinigaglia*, 11 febbraio 1921. Si veda anche R. A. WEBSTER, *Una speranza rinviata*. *L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale*, in «Storia Contemporanea», 1980, XI, 2, pp. 226, 232.

della sua politica economica nei mercati dell'Est europeo, fino a quel momento focalizzata sulla ricerca di fonti autonome e a buon mercato di carbone[42].

6. *L'opzione della Banca di Baku*

I Perrone ritenevano che le grandi potenzialità di intervento nella regione del Caucaso, legate alla crisi della succursale di Baku della Banca di Stato Russa, dovessero essere sfruttate il più possibile. Più in generale, la partecipazione del capitalismo industriale e finanziario, attraverso la mediazione del Governo italiano, alla gestione della succursale di Baku, poteva rappresentare la creazione di un'importante base operativa nel Caucaso. La succursale di Baku controllava tutte le altre banche della Georgia. La sua gestione da parte del governo italiano avrebbe permesso di «conoscere a fondo tutta l'organizzazione finanziaria» della regione, rendendo possibile la realizzazione di un progetto di sviluppo industriale e commerciale del Paese organizzato da imprese e banche italiane, con una particolare attenzione per l'industria del petrolio, le miniere di carbone e di manganese. In tale contesto la banca di Pogliani e l'Ansaldo, con l'appoggio di Sinigaglia, avrebbero potuto gestire una quota notevole del progetto[43].

La partecipazione dell'Ansaldo ai programmi della succursale di Baku era sotto la spada di Damocle di un'imminente offensiva dei controrivoluzionari di Denikin o dell'Armata Rossa: un progetto quindi in rapida evoluzione che imponeva soluzioni altrettanto rapide. Nella riunione del 3 giugno 1919, il Comando inglese, in vista dell'evacuazione del contingente militare, fissata per il 26 luglio, stipulò un accordo di massima con due rappresentanti della missione militare italiana e con il Ministro delle Finanze e quello delle Ferrovie dell'Azerbaigian (che in quel momento controllava alcune zone della Georgia) «riconoscendo la necessità che il Governo Italiano continuasse l'esercizio della Banca di Stato Russa»[44]. Malgrado gli sconvolgimenti politici legati alla rivoluzione bolscevica, la succursale di Baku, sotto il controllo inglese dal 3 gennaio 1919 e con un direttore pro tempore «della liquidata Banca di Stato dell'Azerbaigian», funzionava con sufficiente regolarità. Le succursali delle banche russe con le loro sedi a Pietrogrado o a Mosca, «pur essendo creditrici della Banca di Stato Russa di forti somme,

[42] ASA, AFP, b. 979, fasc. 38, Del Preposto a Mario Perrone, 24 giugno 1919.
[43] Ivi, Rapporto tenente Vita, *Banca di Stato Russa*, Baku, giugno 1919 e Del Preposto, *Rapporto sull'industria petrolifera di Baku*, Roma, giugno 1919.
[44]Ivi, Rapporto tenente Vita, cit.

trovarono così il modo di continuare le proprie operazioni». In quel momento, l'obiettivo principale della succursale di Baku era la riattivazione dell'industria petrolifera, delle miniere di manganese e di carbone. Nella fase iniziale, gli interventi, soprattutto infrastrutturali (ferrovie e centrali idroelettriche) si dovevano concentrare sull'industria petrolifera colpita da una pesante crisi a causa della chiusura del mercato russo «che era il naturale e quasi unico consumatore»: oltre 40 mila operai rischiavano il licenziamento (nell'aprile 1919 la produzione era stata 298 mila tonnellate, rispetto ai 7,7 milioni del 1916)[45]. L'industria petrolifera, le miniere di manganese e di carbone della Georgia potevano essere incrementate dall'intervento della Banca di Baku, sebbene fossero ancora gestite o finanziate da capitale tedesco e da società francesi. La succursale di Baku si sarebbe trasformata in Banca dello Stato Georgiano, giacché nel frattempo il governo bolscevico aveva confiscato la Banca di Stato Russa e nazionalizzato le principali banche[46].

7. *L'onda d'urto del comunismo di guerra*

La penetrazione economica dell'Italia in Georgia doveva essere condizionata dalla presenza di un contingente militare per avere successo? Si trattava di «una speranza rinviata» come sostiene Webster, di una speranza destinata a rimanere tale, oppure la Georgia e il Caucaso in generale potevano offrire qualcosa di più di una speranza? Il processo di nazionalizzazione dell'economia, avviato dai bolscevichi a ridosso della rivoluzione d'Ottobre del 1917, fu regolare e lineare e proseguì fino al decreto 19 novembre 1920 che rappresentò il completamento del programma di nazionalizzazione. Furono espropriate senza indennizzo tutte le imprese con più di cinque o dieci addetti a seconda se l'impresa impiegava energia meccanica o umana. Il decreto segnava l'inizio del periodo conosciuto come «comunismo di guerra» e, nel contempo, come si dirà in seguito, rappresentava per le grandi industrie europee, compresa l'Ansaldo, l'impossibilità di esportare in Russia sistemi industriali transnazionali[47]. Nella fase iniziale del programma di nazionalizzazione si registrano una «pausa» (Anatolij Vasilevič

[45] Ivi, Rapporto Del Preposto, cit.
[46] Ivi, Rapporto Del Preposto, Tiblisi, 24-27 maggio, Rapporto Vittorio Novarese, Tiblisi, 2 giugno 1919 e R. W. DAVIES, *La politica economica e sociale nell'Urss, 1917-1941*, in *Storia economica di Cambridge*, Torino, Einaudi, 1992, vol. 8, tomo II, p. 438.
[47] M. C. KASER, *L'imprenditorialità russa*, cit., p. 610.

Venediktov) e un «capitalismo di stato di transizione» (Maurice Herbert Dobb), fasi che in linea di massima si collocano nella primavera del 1918. Lenin era convinto che nel periodo di transizione al socialismo, il «capitalismo di Stato» doveva contenere elementi dei due sistemi economici, favorendo così la collaborazione con «i capitalisti istruiti che accettano il capitalismo di Stato». Essi sarebbero stati utili al proletariato in qualità di organizzatori «intelligenti ed esperti delle imprese più grandi, quelle che di fatto forniscono i prodotti a decine di milioni di persone»[48]. In un simile contesto, la tipologia di espansione economica in Russia delle potenze occidentali dipendeva dall'esito della guerra civile: il bolscevismo avrebbe conquistato l'intera Russia? Quali territori sarebbe riuscito a controllare l'esercito controrivoluzionario di Denikin strappandoli ai bolscevichi? Nel caso di successo dei comunisti le società estere non avrebbero potuto fondare succursali, società satelliti o partecipare al capitale delle aziende russe statalizzate, esse potevano solo stabilire attività commerciali e industriali di importazione di materie prime e di esportazione di prodotti industriali, di macchinari e di impianti. Con il governo Denikin invece le potenze occidentali avevano la possibilità di programmare progetti di gestione più o meno ampi dell'economia russa, sebbene tale obiettivo non fosse del tutto scontato: in qualsiasi momento Denikin avrebbe potuto pianificare con interventi restrittivi l'espansionismo del capitalismo industriale europeo in Russia. Un caso emblematico del cumulo di difficoltà e di incognite legate al processo di nazionalizzazione dell'economia russa da parte dei bolscevichi è rappresentato dall'iniziativa di Cesidio Del Preposto. Nel febbraio 1919 l'Ansaldo tornava ad esplorare la possibilità di inserirsi nell'industria cantieristica della Russia e in altri settori industriali. L'occasione fu offerta da Cesidio Del Preposto. All'epoca, l'Europa orientale pullulava di agenti, di procacciatori d'affari, spesso solo avventurieri. L'Ansaldo in quel momento non disponeva più della sua rete di rappresentati ufficiali in Russia. Del Preposto era un personaggio affidabile. Il futuro inviato del governo Orlando nella missione in Caucaso era un ingegnere minerario molto apprezzato, esperto conoscitore del sistema industriale della

[48] A. V. VENEDIKTOV, *Organizacija gosudarstvennoj promyšlennosti v SSSR,* Leningrad, Izdat 1957, vol. I, pp. 182-186; M. DOBB, *Soviet Economy Development since 1917*, London, Routledge and Kegan Paul, 1947, p. 94. Su posizioni critiche circa «la pausa» di cui nel testo I. A. GLADKOV, *Voprosy planirovaniia sovetskogo Khoziaistva v 1918-1920 gg.*, Moskva, Gospolitizdat, 1951, p. 8; ID., *Nacionalizacija promyšlennosti v SSSR: Sbornik Dokumentov i materialov 1917-1920 gg*, Moskva, Gospolitizdat, 1954, p. 15; R. W. DAVIES, *La politica economica*, cit., pp. 441-443.

Russia, dove era vissuto per oltre vent'anni. Prima della rivoluzione bolscevica, Del Preposto era stato in contatto con l'ingegnere Mikaìl Plotinkoff che, insieme a Emanuel Nobel, aveva fondato nel 1912 la «Società del Cantiere Pietro il Grande» (Noblesser) a Reval (attuale Tallinn). I cantieri navali di Reval erano imponenti, inoltre la Pietro il Grande possedeva negli Usa macchinari per l'ampliamento dell'officina meccanica, per un valore di oltre 200 mila dollari. L'eventuale accordo Plotinkoff-Perrone prevedeva la partecipazione finanziaria dell'Ansaldo nella Banca di Sconto di Pietrogrado (controllata da Plotinkoff). Nella prima fase la società di Genova avrebbe partecipato al programma di potenziamento dei cantieri di Reval, successivamente alle società meccaniche, petrolifere e minerarie «che si trovano nelle mani della banca stessa»[49]. L'incontro Plotinkoff-Perrone si tenne a Genova. In quel momento non era possibile da parte dell'Ansaldo impegnarsi in un progetto che doveva realizzarsi in un'area della Russia dove infuriava lo scontro tra bolscevichi e controrivoluzionari[50]. Si prospettavano due soluzioni. Nel caso Denikin avesse vinto, i Perrone avrebbero seguito i consigli di Del Preposto di partecipare al gruppo imprenditoriale e finanziario di Plotinkoff. Nel caso di vittoria dei bolscevichi, l'Ansaldo avrebbe sfruttato i rapporti avuti con Plotinkoff per forniture industriali in cambio di materie prime[51].

8. *Nitti, il Caucaso e la tecnocrazia perroniana*

Le regioni caucasiche sembravano offrire maggiori possibilità di successo per i paesi dell'Intesa. Inghilterra e Francia erano consapevoli che tutto poteva essere spazzato via da un momento all'altro dall'intervento dell'Armata Rossa, ma anche dall'atteggiamento di Denikin. Il controllo delle repubbliche caucasiche era uno degli obiettivi fondamentali del generale: una volta conquistato il Caucaso, come si sarebbe comportato Denikin nei confronti delle potenze occidentali? Avrebbe riconosciuto o impedito la loro penetrazione economica? L'unico modo per evitare la seconda eventualità era il riconoscimento ufficiale delle tre repubbliche caucasiche e la garanzia della loro indipendenza da parte dell'Intesa. Un'impresa difficile e complicata, inserita nell'altrettanto quadro complesso della politica

[49] ASA, AFP, b. 874, fasc. 38, Plotinkoff a Mario Perrone, 5 febbraio 1919 e Del Preposto a Mario Perrone, 5 e 8 febbraio 1919.
[50] W. H. CHAMBERLIN, *Storia della rivoluzione russa*, Milano, Il Saggiatore, 1967, vol. II, pp. 424-457.
[51] ASA, AFP, b. 874, fasc. 38, Del Preposto a Mario Perrone, 8 febbraio 1919.

estera dell'Intesa nei confronti della Russia rivoluzionaria. In quel momento sembrava che pericolo maggiore fosse rappresentato dai bolscevichi. Gli effetti della politica di nazionalizzazione di Lenin furono evidenti in più di un'occasione. Per esempio, nella costituzione nel settembre 1919 da parte della Comit e di Camillo Castiglioni (all'epoca alleato potente e fedele di Toeplitz nell'espansione della banca milanese nel Balcani) della Società Anonima Italo-Russa per il Mar Nero, con un capitale di tre milioni di lire. Lo scopo della società era l'importazione dalla Russia di carbone, petrolio, cereali e altre materie prime, in cambio di manufatti: tuttavia la sede e le principali succursali furono istituite in Bulgaria, a Sofia e a Varna e in Romania a Galati[52].

Al contrario chi era convinto sia dell'inutilità e pericolosità dell'invio di un corpo militare nel Caucaso sia della necessità di progettare in tempi rapidi una missione economica più tecnica, formata solo da rappresentanti di primo piano del mondo finanziario ed imprenditoriale, fu Francesco Saverio Nitti, presidente del Consiglio dal giugno 1919 al giugno 1920. Il rapporto Gabba pervenne a Nitti, da pochi giorni capo del governo: l'uomo politico lucano non autorizzò la spedizione militare italiana nella Transcaucasia, per evitare un conflitto con la Russia sovietica[53]. Il programma postbellico di Nitti aveva come obiettivo la costruzione di una nuova democrazia industriale (collaborazione tra Stato-imprenditori-lavoratori). Nel 1914 Nitti fu tra i protagonisti della nascita della BIS, diventando un convinto sostenitore del progetto tecnocratico dell'imperialismo industriale italiano, elaborato dopo la pesante crisi del 1907. I maggiori rappresentanti furono i Perrone, sicché era inevitabile che il progetto stesso fosse finalizzato anche a contrastare l'egemonia economica e finanziaria della Comit di Toeplitz in Italia[54].

Nel governo Nitti era presente il *gotha* dell'imprenditoria italiana, un nutrito gruppo che, oltre a Pogliani, Sinigaglia e Dante Ferraris, annoverava personaggi

---

[52] Un binomio formidabile che aveva portato nell'arco di appena due anni (1919-1920) alla realizzazione nell'Europa centro-orientale di una complessa e articolata rete finanziaria, L. SEGATO, *L'espansione multinazionale della finanza italiana nell'Europa centro-orientale. La Banca Commerciale Italiana e Camillo Castiglioni (1919-1924)* in «Società e Storia», 2000, XXIII, 89, pp. 517-535. Un profilo, peraltro polemico e tendenzioso, di Castiglioni è in ACS, FP, b. 1, sf. 10, *Promemoria Camillo Castiglioni,* 26 aprile 1921 e soprattutto *Promemoria Camillo Castiglioni e Co*., 26 aprile 1926, ivi, b. 1, fasc. 5, sf. 1. Si veda anche ASA, AFP, b. 486, fasc. 8, *Missione italiana in Transcaucasia. Estratto della Relazione generale,* Milano, aprile 1920.

[53] F. S. NITTI, *L'Europa senza pace,* Firenze, Bemporad, 1921, pp. 141-142.

[54] E. GALLI DELLA LOGGIA, *Problemi di sviluppo industriale e nuovi equilibri politici alla vigilia della prima guerra mondiale. La fondazione della Banca italiana di sconto,* in «Rivista Storica Italiana», 1970, 4, pp. 824-886 e A.M. FALCHERO, *Banchieri e politici. Nitti e il gruppo Ansaldo-Banca italiana di sconto,* in «Italia Contemporanea», 1982, XXXIV, 146-147, pp. 67-92.

legati alla Comit (Ettore Conti, Silvio Crespi), personaggi che non potevano essere trascurati[55].

Il progetto tecnocratico dell'Ansaldo, a volte contenente anche riferimenti a poteri «messianici, divinatori e carismatici» che i fratelli Perrone con molta disinvoltura si attribuivano[56], era collegato alla costruzione di un sistema industriale integrale che, a sua volta, per realizzarsi, aveva bisogno di fonti autonome di approvvigionamento di materie prime e di nuovi mercati[57]. Dopo la crisi industriale del 1907, l'Europa orientale e il Levante ottomano diventarono obiettivi strategici per la società di Genova e per il capitalismo industriale italiano. A maggior ragione la spinta verso l'Est europeo si fece più impellente dopo la fine della guerra, quando il crollo dell'impero asburgico, zarista ed ottomano, aveva creato un nuovo quadro politico e geografico in cui l'Italia e le altre le potenze occidentali cercarono di penetrare per controllarne le ricche risorse naturali e conquistare importanti mercati di sbocco di prodotti industriali.

In attesa che il governo Nitti avviasse il progetto di penetrazione economica nel Caucaso, l'Ansaldo-BIS decideva di muoversi in modo autonomo. In base agli accordi del 19 giugno 1919 tra Tchermoev Abdul Mejid-bey e Pogliani fu fondata la Banca Italo-Caucasica, con un capitale di 40 milioni. Tchermoev, di origine cecena, si era autoproclamato presidente della Repubblica Montanara Caucasica del Nord, uno Stato non ben definito, riconosciuto alla meno peggio dalla Francia. L'accordo prevedeva la cessione da parte di Tchermoev alla nuova banca di tutti i

---

[55] ASA, AFP, b. 993, fasc. 11, [?] a Mario Perrone, 22 febbraio 1919; A. CARPARELLI, *Uomini, idee, iniziative per una politica di riconversione industriale in Italia*, in *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, a cura di P. Hertner, G. Mori, «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico»,11, Bologna, il Mulino, 1983, p. 215, e V. CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., pp. 214-226.

[56] ACS, FP, b. 1, fasc. 4, sf. 1, Pio e Mario Perrone, *Alcuni retroscena della guerra in una deposizione per il "Processo delle Banche",* 11 febbraio 1921, e R. A. WEBSTER, *La tecnocrazia italiana*, cit., pp. 208-209.

[57] Il progetto tecnocratico dei Perrone e la creazione di un sistema industriale integrale sono tuttora oggetto di vivace discussione tra gli storici. Il caso fu aperto nel 1970 da E. GALLI DELLA LOGGIA con il saggio *Problemi di sviluppo industriale*, cit., p. 285: «L'Ansaldo rappresenta il momento più alto mai raggiunto dal capitalismo italiano nella presa di coscienza della propria possibilità di influenzare tanto le scelte politiche del Paese quanto l'indirizzo economico generale». D'accordo con Della Loggia, R. WEBSTER, *La tecnocrazia italiana*, cit., e T. ROW, *Il nazionalismo economico*, cit., pp. 148-149. Più prudente, P. RUGAFIORI, *Ascesa e declino di un sistema imprenditoriale*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Torino, Einaudi, 1994, p. 301. Molto scettici: G. MAIFREDA, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Milano, Mondadori, 2007, A. M. FALCHERO *La piramide effimera. Il sistema verticale Ansaldo dai primi passi alla distruzione*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, s.n.t., 1986, pp. 379-409, ID., *La Banca «Italianissima» di Sconto tra guerra e dopoguerra (1914-1921)*, Narni, Crace, 2012 e M. DORIA, *Ansaldo: l'impresa e lo Stato*, Milano, Franco Angeli, 1989.

diritti petroliferi vantati sulla regione del Daghestan e del Grozny, in cambio Tchermoev avrebbe ottenuto la presidenza della banca e 19 milioni in azioni bancarie. In realtà, si trattava di una struttura effimera: nel giro di pochi mesi il «regno» di Tchermoev si sfaldò sotto i colpi dei controrivoluzionari di Denikin: il 31 gennaio gli accordi Tchermoev-Pogliani furono annullati[58]. L'insuccesso denotava la scarsa professionalità dimostrata in questo caso da Pogliani: gli accordi del 19 giugno erano orali, Tchermoev era un avventuriero, il suo «regno» esisteva solo nella sua immaginazione. Il fallimento degli accordi Pogliani-Tchermoev poneva la questione di impostare la missione nel Caucaso per iniziativa del Governo e dei maggiori gruppi industriali e finanziari del Paese.

La decisione fu presa da Nitti in occasione dei colloqui avuti con i suoi partner a Parigi e Londra nel dicembre 1919. Il riconoscimento ufficiale delle tre repubbliche caucasiche (Georgia, Armenia, Azerbaigian) da parte dell'Intesa, i rovesci militari di Kolčak e Denikin, «una maggiore forza dei Soviet [del Caucaso], una conseguente capacità e desiderio di essi di iniziare rapporti economici con l'Intesa», furono i fattori principali che spinsero allora Nitti a «sviluppare l'azione pacifica di penetrazione in Transcaucasia […]. Momento comunque sollecitato dalla crescente ansia italiana di provvedere di combustibile e di riconvogliare verso nuove terre le correnti di emigrazione del lavoro chiuse e difficoltate nelle antiche direzioni»[59]. Infatti, all'inizio la missione prevedeva la partecipazione anche «delle più note e chiare personalità delle Cooperative […] perché studiassero sul posto […] la possibilità di rapporti economici colle Cooperative socialistiche transcaucasiche e di avviamento di un'emigrazione organizzata». In realtà nel febbraio 1920 la Lega delle Cooperative decideva di non partecipare alla missione, essendo ormai in gran parte diventata filosovietica[60]. La missione in Transcaucasia, guidata da Ettore Conti, che rappresentava l'anello di congiunzione tra il mondo imprenditoriale e il governo, fu finanziata dalle quattro maggiori banche italiane (Credito Italiano, Comit, BIS, Banco di Roma). Era prevista la costituzione di un «grande Ente italiano che di

---

[58] R. A. WEBSTER, *Una speranza rinviata*, cit., pp. 239-244.

[59] ASA, AFP, b. 486, fasc. 8, *Missione italiana in Transcaucasia. Estratto della Relazione generale*, Milano, aprile 1920. Peraltro i Perrone nel gennaio 1919 avevano respinto una proposta di collaborazione di Sergej Dmitrievič Sazonov, allora capo del governo provvisorio della Georgia, appoggiato da Denikin.

[60] Tale orientamento, già *in fieri*, «doveva compiersi ufficialmente al congresso di Roma del 7-8 febbraio 1920», G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Bari, Laterza, 1982, p. 140.

tale programma [fosse] l'iniziatore e l'esecutore». La struttura avrebbe operato attraverso un proprio istituto bancario, industriale e commerciale, il capitale era fissato in 100 milioni di lire. Conti era al tempo stesso un imprenditore *ante litteram* e un esperto di questioni politiche internazionali, per cui era consapevole che la missione nel Caucaso era piena di incognite e di pericoli. Le disfatte di Kolčak e Denikin da parte dei bolscevichi «distrussero le illusioni che gli italiani nutrivano sul prossimo ristabilimento dell'antico regime, magari modificato, e la scomparsa della potenza bolscevica»[61]. Un altro fattore di rischio «grave ed urgente» era rappresentato dagli operai che lavoravano ai pozzi petroliferi e agli impianti di distillazione del Caucaso. Oltre 50 mila addetti «diversi per razza e religione, pronti in caso di scioperi a trascendere in tumulti e violenze […]. Il pericolo del rinnovarsi di tali fatti diverrebbe imminente se il bolscevismo, debellato nel 1918 dall'intervento turco, minacciasse semplicemente un ritorno offensivo»: gli imprenditori avrebbero abbandonato la regione «non avendo il Governo attuale dello Stato forza alcuna per reprimere eventuali disordini»[62]. Il pragmatismo di Conti era condiviso dai Perrone e Pogliani. Per esempio, era necessaria la partecipazione alla fondazione dell'Ente di «forze finanziarie inglesi e francesi, seppure in modo da lasciare intatto il predominio italiano», inoltre Francia ed Inghilterra dovevano assicurare «la definitiva sistemazione statale delle attuali repubbliche caucasiche»[63]. La missione rientrò in Italia alla fine di marzo 1920. Furono stipulati schemi di convenzioni con i governi delle tre repubbliche «con programmi massimi e con programmi ridotti», fornendo capitali, tecnologia e prodotti finiti in cambio di materie prime, accordi di massima e concessioni. Gli impegni sarebbero stati perfezionati da «persone lasciate sul posto, autorizzate a seguire le trattative secondo le direttive che verranno impartite»[64]. I risultati raggiunti non erano quelli sperati all'inizio della missione. Nella riunione del 19 aprile 1920 a Milano, Conti espose «al gruppo le ragioni che consigliavano di ridimensionare l'impresa»[65]. Il programma massimo fu abbandonato anche dai più tenaci sostenitori della "conquista" del Caucaso (Alberto Pirelli e Luigi Della

---

[61] ASA, AFP, b. 486, fasc. 8, *Missione italiana in Transcaucasia,* cit., E. SERRA, *Nitti e la Russia,* Bari, Dedalo, 1975, pp. 17-20, 32-33, 75-77; M. LEGNANI, *Espansione economica e politica estera nell'Italia del 1919-21,* in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 1972, 3, p. 24.
[62] ASA, AFP, b. 486, fasc. 8, *Missione italiana in Transcaucasia,* cit.
[63] Ibidem.
[64] Ibidem.
[65] G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria,* cit., pp. 141-142.

Torre**).** Fu nella riunione del 19 aprile che si costituì la Compagnia Italiana della Transcaucasia, con un capitale di 50 milioni, rispetto ai 100 milioni previsti all'inizio? In realtà, alla data del 26 maggio 1920 la società era ancora in fase di costituzione[66]. In ogni caso, alla riunione del 19 aprile era assente Angelo Pogliani: i Perrone erano stati estromessi dalla società per iniziativa di Della Torre, finalizzata a favorire il gruppo meccanico Franco Tosi, definito da Turrinelli «il cavallo di Troia che nasconde l'armata israelitica finanziaria commerciale tedesca [leggi Comit]». La potenza della banca guidata da Toeplitz all'interno del gruppo fondatore della nuova società doveva essere imponente: «È evidente, scrive Pio Perrone, che noi non possiamo entrare in questa condizione dato che è tutta roba della Banca Commerciale Italiana»[67].

Malgrado ciò i risultati conseguiti dall'Ansaldo dalla partecipazione alla missione erano potenzialmente importanti. Le trattative con il cartello Nobel-Nafta Russa-Lianozoff, nel quale era presente il gruppo Plotinkoff, potevano assicurare all'Ansaldo forniture a basso costo di nafta e opzioni sui pozzi petroliferi del Caucaso (Cenikin, Grozny, Baku) e di Emba (Kazakistan) in cambio di materiale ferroviario fisso e mobile. L'Ansaldo ottenne dal governo georgiano la concessione delle miniere di Tkvarcheli e l'incarico di avviare la costruzione della flotta aerea. L'Ansaldo, allora tra le poche società italiane in grado di realizzare un simile progetto, avrebbe fornito alla Georgia velivoli, macchinari e istruttori, sulla falsariga di quanto la società genovese stava realizzando in Polonia. La fornitura di aerei evidenziava un ampliamento del settore industriale che l'Ansaldo-BIS progettava di realizzare nel Caucaso: non solo industria pesante ma anche industria leggera, sul modello seguito in questo settore dai gruppi industriali e bancari Pirelli-Conti-Volpi**.** Nel contempo, l'opzione ansaldina per l'industria leggera denotava che i Perrone avrebbero accettato una penetrazione economica nel Caucaso anche senza un'adeguata protezione militare[68].

9. *La fase espansiva nella Russia europea*

[66] Ivi, p. 142 (dove riporta la data del 19 aprile) e ASA, AFP, b. 1383, fasc. 7, Pio Perrone a Turrinelli, 26 maggio 1920. Nella lettera siglata «riservatissima» inviata da Pio Perrone a Turrinelli si legge: «Gradirò perfettamente di avere altre informazioni circa la costituenda Società Transcaucasica…».

[67] Ibidem, Turrinelli a Pio Perrone, 10 maggio 1919.

[68] Ivi e b. 840, fasc. 8; b. 918, fasc. 18; b. 1123, fasc. 1. L'opzione per l'industria leggera di cui nel testo amplia le due tipologie del capitalismo industriale italiano interessato alla penetrazione nel Caucaso, segnalate da G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 134.

La prima iniziativa dell'Ansaldo nella Russia rivoluzionaria coincideva con l'apertura dei lavori della Conferenza per la Pace di Parigi. Il 20 gennaio 1919 i Perrone entravano in contratto con Sergej Dmitrievič Sazonov, allora capo del governo provvisorio della Georgia, e con Denikin che controllava la regione del Don. In cambio di armi avrebbero concesso all'Ansaldo di gestire le miniere di carbone del Don e, in una prospettiva non lontana, anche i pozzi petroliferi del Caucaso. A giudizio dell'intermediario della trattativa, se l'Ansaldo avesse accettato la proposta, l'Italia «assente nel Mar Nero» avrebbe conquistato una posizione importante. Per ragioni politiche internazionali, il rifornimento di armi doveva essere effettuato per iniziativa del governo italiano, utilizzando mezzi della società di Genova: «servirsi di una grande Ditta per mascherare la propria azione». Denikin e Sazonov si erano rivolti anche alle società francesi e belghe che all'epoca controllavano «l'industria carbonifera russa [bacino del Don] per circa i 2/3 […] poche e modeste le imprese russe». Il loro rifiuto era motivato da considerazioni di prudenza e, nel contempo, dal fatto che erano già attive nell'area mineraria del Don per cui non erano interessate a trattative come quelle proposte ai Perrone[69].

Quanto fosse importante il mercato russo per i Perrone lo dimostra la decisione di richiedere nel marzo 1919 la collaborazione di Enriko Krasnowsky, direttore di «Italia-Russia» (rassegna periodica dell'industria, commercio e ricchezze naturali). Krasnowsky preparò due promemoria dedicati alle miniere carbonifere degli Urali e della Russia europea. Non è dato sapere se il dossier sugli Urali sia stato richiesto dai Perrone oppure sia stata una iniziativa di Krasnowsky. Nel dossier si fa riferimento ad un progetto del tutto nuovo: la possibilità per l'Ansaldo di partecipare allo sfruttamento delle immense miniere di carboni fossili degli Urali, destinate «ad interessare considerevolmente il mercato mondiale [non appena] il progettato canale fra Volga e Don sarà un fatto compiuto […], il carbon fossile degli Urali potrà essere rapidamente ed economicamente inoltrato ai porti del Mar Nero»[70]. L'importanza dei bacini carboniferi della Russia europea era nota all'Ansaldo, la loro vastità assicurava alla Russia il primato mondiale.

[69] ASA, AFP, b. 876, fasc. 9, Promemoria Ufficiale russo (anonimo per motivi di segretezza) a Mario Perrone, 20 gennaio 1919. Ivi, b. 1640, fasc. 11/c, Promemoria di Mario Perrone, febbraio 1919 e Allegato F.

[70] Ivi, b. 876, fasc. 33, Enriko Krasnowsky, *Le miniere carbonifere degli Urali: loro importanza per i mercati mondiali e per l'Italia in modo particolare; La Russia carbonifera come sorgente di rifornimento per l'Italia,* inviati a Mario Perrone, s. d. [marzo 1919].

Krasnowsky a conoscenza della decisione dei Perrone di rinviare l'uso del carbone del Donetsk per motivi tecnici, e ricordando che negli anni 1909-1913 le Ferrovie dello Stato italiano utilizzavano questo tipo di carbone, sosteneva che tale flusso si sarebbe interrotto «per complicazioni di interessi finanziari mondiali [e che] i tentativi sono stati soffocati benché le prove eseguite sul carbone nelle officine del Diatto-Frejus a Torino abbiano dato ottimi risultati»[71].

Nell'estate 1919 l'esercito di Denikin dava l'impressione di poter schiacciare i bolscevichi in tempi rapidi. Denikin puntava alla conquista di Mosca: il ministero della Guerra decideva di appoggiare l'offensiva, ma Nitti, ancora una volta, preferì una linea più prudente, proponendo l'invio di una missione militare composta in modo tale da non dare l'impressione di un appoggio militare dell'Italia all'avanzata di Denikin e, nello stesso tempo, l'invio di una missione civile, con finalità diplomatiche ed economiche[72]. Quest'ultima decisione si collegava alla politica estera del ministro dell'Industria Ferraris, esposta il 16 luglio 1919 alla Camera dei Deputati, che prevedeva anche l'invio di missioni tecniche e commerciali nei mercati dell'Est europeo. Lo stesso Ferraris in quell'occasione interpretava gli interessi economici di un folto e importante gruppo imprenditoriale, sorto a Milano agli inizi di maggio, nei paesi dell'Europa orientale[73]. Nell'ottobre 1919 la scelta di Ferraris non poteva non essere la Russia meridionale, il Mar Nero e il Mar Caspio, in quel momento controllati dai «bianchi» di Denikin. La struttura della missione civile fu ampliata da Ferraris e trasformata in una missione con una forte connotazione tecnica e commerciale, grazie all'adesione dei maggiori gruppi industriali e finanziari del paese[74].

Mario Vallino aveva avuto una serie di colloqui con il ministro Ferraris che premeva per una partecipazione del personale tecnico dell'Ansaldo alla missione, sollecitando un incontro in tempi rapidi di Vallino con Denikin. «Egli [Ferraris] vuole penetrare nella Russia Meridionale economicamente e industrialmente, [scrive Vallino] fare uno scambio di materie prime, stabilire anche una linea di navigazione. Dice che vi è molto da fare e che bisogna approfittare dell'occasione per rendersi indipendenti dagli americani». Il compito dell'Ansaldo nella missione

---

[71] Ibidem.
[72] E. SERRA, *Nitti e la Russia*, cit., pp. 29-30, 137, *G*. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., pp. 129-132.
[73] M. LEGNANI, *Espansione economica*, cit., pp. 22, 25.
[74] ASA, AFP, b. 1416, fasc. 5, Mario a Pio Perrone, 7 novembre 1919.

era di occuparsi della riparazione di circa 10 mila locomotive, di riattivare officine ferroviarie e «di estendere il campo della nostra azione ai vari rami d'affari citati nel promemoria [compresa la fornitura di aerei]» di Mario Perrone[75]. In attesa che il progetto di Ferraris fosse avviato e nel quadro degli obiettivi finali del progetto stesso, i Perrone erano già attivi in Russia meridionale. Erano in corso forniture ai controrivoluzionari di Denikin: artiglieria, aeroplani locomotive per treni merci «su scartamento russo, vagoni ferroviari, rotaie. [Denikin e (il generale) Sannikov] sarebbero disposti a pagare in valuta e parte in materie prime, quali carboni, nafta, ferro, rame»[76]. I Perrone avevano accettato la proposta dell'ingegner Attilio Cerpelli, titolare dell'omonima società armatoriale di La Spezia (gruppo Ansaldo), di affidare al collega, l'ingegner [?] Saguì, la missione «di ricercare ed ottenere concessioni di miniere carbonifere nella Russia Meridionale, non bolscevica [nonché] di procurare di vendere i nostri prodotti». Saguì era vissuto per parecchi anni in «Oriente quale *prospector* (ricercatore)» per conto di importanti società minerarie francesi. Poliglotta (francese, inglese, greco e turco), Saguì aveva una vasta conoscenza del territorio, nonché un'estesa rete di relazioni personali con importanti personaggi. Insomma, la persona adatta per riuscire nell'incarico, per cui i Perrone inviarono una circolare a tutti gli stabilimenti Ansaldo affinché «rimett[essero] sollecitamente all'ing. Cerpelli tutto il materiale reclamistico, di cataloghi del quale dispongono»[77]. Tra gli obiettivi della missione nella Russia meridionale i Perrone avevano inserito una serie di progetti. Per esempio, la fornitura «di un notevole numero di moto velieri», da parte della Società Anonima Navigazione Velieri di Viareggio (gruppo Ansaldo). La trattativa era stata condotta dall'ingegnere Carlo Lardera e dall'ingegnere P. G. Sperandeo, quest'ultimo tra i più esperti di questioni russe. Il contratto fu rinviato *sine die* per la perdurante inattività dei cantieri di Viareggio[78]. Un altro progetto riguardava la fornitura di una grande e ampia gamma «di materiali che

[75] Ivi, b. 1361, fasc. 60, Mario a Pio Perrone, 7 novembre 1919; ivi, b. 719, fasc. 4, Vallino a Pio Perrone, 11 novembre 1919.
[76] Ivi, b. 1361, fasc. 60, ing. [P. G.] Sperandeo a Pio Perrone, 11 luglio e 4 agosto 1919. Sul generale Sannikov, W. H. CHAMBERLIN, *Storia della rivoluzione russa*, cit., vol. II, p. 451.
[77] ASA, AFP, b. 1361, fasc. 81, Cerpelli a Mario Perrone 19 settembre; Mario Perrone a Cerpelli, 23 settembre e *Circolare di Mario Perrone a tutti gli stabilimenti*, 29 settembre 1919.
[78] Ivi, b. 1367, fasc. 1, Carlo Rocchi, direttore dei cantieri di Viareggio a Mario Perrone, 26 novembre 1919 (allegato un interessante promemoria di Rocchi: *Notizie ed osservazioni sul cantiere navale per costruzioni in legno*, Viareggio, novembre 1919).

occorrerebbero alle miniere e alle officine della Russia meridionale, il pagamento potrebbe essere fatto in materie prime, specialmente carbone»[79].

Il successo della missione nella Russia meridionale dipendeva da due condizioni: conquista di Mosca da parte di Denikin, equilibrio operativo e strategico tra le due missioni (militare e tecnico-commerciale). Le condizioni non si verificarono, dopo i rovesci militari di Judenič, Kolčak, Denikin e le polemiche tra Nitti e il ministero della Guerra, nell'aprile 1920 la missione poteva considerarsi esaurita**.** I risultati non furono brillanti, a causa del pesante quadro militare e politico nel quale si effettuò la missione[80]. Malgrado l'impegno del nuovo rappresentante dell'Ansaldo in Russia, [?] Aswadouroff, l'Ansaldo non fu in grado di eseguire il compito che Ferraris le aveva assegnato (riparazione di carri ferroviari e costruzione di officine ferroviarie). In compenso i Perrone ottennero da Denikin la fornitura di discrete quantità di carbone, con molta probabilità dalle miniere di Berestov-Krinka, nella Russia meridionale, un sito che l'Ansaldo nel marzo 1918 aveva invano cercato di sfruttare[81]. I risultati più consistenti si ebbero dagli impegni assunti dall'Ansaldo nel marzo 1920 con il più importante gruppo armatoriale russo, guidato da Wladimir Schat, presidente della «Societè Russe d'Assurance de 1867 Boris»[82]**.** L'accordo con la holding, formata dai «rappresentanti degli organismi navali del Mar Nero, Caspio, Volga, Dnieper», prevedeva la partecipazione della Società Transatlantica Italiana e della Società Nazionale di Navigazione (Ansaldo) nell'attività commerciale del gruppo Schat: «Era urgentissimo iniziare tale servizio [così affermava] Boris Hessen, General Manager Volga Insurance Company Ltd and Russian Trading and Transport Bank» di Pietrogrado[83]. In quell'occasione la Societè Russe de Navigation de le Mar Noire e du Dnieper, del gruppo Schat, aveva chiesto alla Società Transatlantica Italiana la fornitura di naviglio per ricostruire la flotta distrutta parzialmente dalla guerra[84]. Fallì invece il progetto di «fornire un ingente

---

[79] Ivi, b. 1722, fasc. 41, A. Landini (addetto commerciale dell'Ansaldo in Russia) a Mario Perrone, 25 novembre 1919. All. *Elenco materiale da inviare trasmesso al Consiglio del Congresso delle Industrie e Miniere del Don* (controllato da Denikin).

[80] G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria,* cit., pp. 129-132.

[81] ASA, AFP, b. 1097, fasc. 40, 59; b. 1492, fasc. 92.

[82] In tutto le società erano undici. Si ebbe inoltre la partecipazione di M. C. Veidmiller, direttore dell'Istitute Russe di Roma; ivi, b. 1670, fasc. 60, Marco Passalacqua a Mario Perrone, 30 settembre 1920.

[83] Ivi, b. 1665, fasc. 32, Mario Perrone alla Società Transatlantica Italiana, 8 marzo 1920.

[84] Ivi, Pio Perrone alla Società Transatlantica Italiana, 20 marzo 1920.

materiale aereonautico [apparecchi SVA e Balilla] ad una ditta privata Ucraina». In questo caso fu applicato il decreto 17 novembre 1918, n. 1697, che assegnava la decisione circa l'esportazione di materiale bellico al Governo e al Comitato Regionale per la Mobilitazione Industriale[85]. La riflessione di Brezzi era molto caustica. Egli attribuiva la responsabilità del fallimento della fornitura al «persistente atteggiamento negativo dell'ambiente politico italiano nei riguardi delle nazioni in lotta contro il Soviet russo […], un Governo che non sa imporsi alla volontà di una piccola minoranza di massimalisti, venduta ad interessi concorrenti stranieri [Comit?]». Un'opposizione che nella primavera-estate 1920 si manifestò anche con il boicottaggio degli operai delle grandi industrie metallurgiche del Nord, impedendo l'invio di materiale bellico «nelle nazioni in lotta contro il Soviet russo», compresa l'Ucraina, non ancora completamente controllata dai bolscevichi[86].

10. *I nuovi scenari operativi*

La missione nella Russia meridionale segnò da una parte la fine della fase precaria e incerta (regolata dagli opposti meccanismi economici e politici del dualismo rossi-bianchi, una contrapposizione resa ancora più micidiale dall'intervento delle potenze straniere antibolsceviche), dall'altra l'inizio di una nuova fase (estate 1920-1921). Questa fu caratterizzata dal progressivo abbandono, da parte delle maggiori società europee, del progetto di partecipazione diretta nei più importanti gruppi imprenditoriali della struttura industriale della Russia. Si diffondeva invece sempre più il modello partecipativo del comunismo di guerra. Un solo regista, il governo bolscevico, che attribuiva ai partner economici stranieri poteri circoscritti a funzioni di supporto tecnico: prodotti industriali, quadri tecnici, maestranze specializzate, in cambio di corrispettivi in denaro o in materie prime. La diffusione del modello fu stimolata anche dalla volontà dei bolscevichi di riavviare i contatti con l'Occidente, rompendo il pesante isolamento economico e politico della Russia rivoluzionaria. Il nuovo scenario creato dal comunismo di guerra trasformava la Russia in un mercato di proporzioni gigantesche, dove era possibile realizzare guadagni eccezionali, sicché le potenze europee si organizzarono in maniera tale da optare per le più diverse opzioni, spesso

[85] A. CARPARELLI, *Uomini, idee, iniziative*, cit., p. 223.
[86] ASA, AFP, b. 840, fasc. 24.

abbandonando sistemi di alleanza consolidati dall'esperienza della guerra e dal pericolo che l'Armata Rossa potesse dilagare anche in Europa. Un esempio per tutti: per combattere l'espansionismo economico della Francia in Russia e nel Caucaso, l'Inghilterra appoggiò la politica di avvicinamento del governo Nitti ai bolscevichi, innescando un meccanismo diplomatico e politico che finì per coinvolgere anche la Germania (il noto aforisma nittiano: «A Mosca non si arriva se non passando per Berlino»). La politica revisionistica dell'Inghilterra permetteva a Nitti di progettare una «combinazione di interessi italo-tedeschi» nel Caucaso spronando in tale direzione, senza successo, la BIS e l'Ansaldo «tagliate fuori dai gruppi che agivano nel Caucaso e nella Russia attraverso il Mar Baltico e la via continentale»[87].

Il modello partecipativo imposto dai bolscevichi fu accettato *obtorto collo* dalle grandi società europee consapevoli che sarebbe stato difficile annientare il bolscevismo, per cui presero atto della nuova realtà e si vi si adeguarono. Prevalse, quindi in generale un clima di prudenza, come dimostra l'evoluzione degli accordi Ansaldo-Schat. Accordi che nel frattempo avevano prodotto risultati modesti, tant'è che Schat alla fine di settembre 1920 inviò ai Perrone un denso rapporto con la proposta di un nuovo incontro a Genova. Schat chiedeva all'Ansaldo di partecipare, con l'impiego della sua flotta, alla gestione dei traffici da e per i porti della Russia meridionale, in direzione dell'Italia: da una parte fornitura di carbone, petrolio, manganese, legname e grano, dall'altra fornitura di materiale bellico pesante e leggero e manufatti industriali. Si trattava di un accordo *sui generis*. L'Ansaldo doveva impegnarsi con un gruppo imprenditoriale del quale lo stesso Schat temeva la stabilità a tal punto da confidare a Perrone: «Il est vrai qu'à l'heure qu'il est, le puissant appareil dont nous disposons ne peut jouer, puisque nous n'avons conservè pour ainsi dire que le "nudum jus"; nous avons des droite et il nous manque la possibilità d'en jouir»[88]. La proposta del gruppo Schat fu esaminata da Marco Passalacqua, direttore della Società Transatlantica Italiana, tra i massimi esperti dell'Ansaldo nel settore del commercio navale e fluviale. Il rapporto Passalacqua del 30 settembre 1920

[87] F. S. NITTI, *L'Europa*, cit. Per un quadro esaustivo dei cambiamenti di cui nel testo, G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., pp. 147-178.
[88] ASA, AFP, b. 1670, fasc. 45, Schat a Mario Perrone, 27 settembre 1920.

disegna la struttura di un gruppo imprenditoriale che riusciva ancora a controllare i bacini fluviali del Volga e del Dnieper, il Mar Nero e il Mar Caspio[89]:

Le società del gruppo Schat avevano anche stretto un accordo con la «Rapit», Societè Russe de Navigation et de Commerce, e con «Rosstrans», Societè Russe de Transporte et d'Assurance, in modo che quasi tutta la navigazione del Mar Nero e del Mar Caspio fosse in loro possesso e sotto il loro controllo. La vastissima rete di agenzie nei porti e nelle città della Russia asiatica ed europea, nelle cittadine di provincia e nelle campagne, permetteva di avere a disposizione un organismo prezioso e completo per realizzare un ampio e complesso movimento di importazione, esportazione e navigazione.

A giudizio di Passalacqua era importante «mantenere vivi i rapporti e stringere le relazioni, per potere, al momento opportuno, fruire della grandiosa possibilità di espansione economica che l'avvenire riserva al commercio russo». Il problema principale fu sintetizzato da Passalacqua con l'espressione «al momento opportuno». Passalacqua, consapevole della difficile situazione politica e militare nella Russia rivoluzionaria, non era in grado in quel momento di consigliare i Perrone circa i rapporti con il gruppo Schat:

> Ho detto al momento opportuno dappoichè la incognita grave e preoccupante della durata del regime bolscevico, se regime può chiamarsi lo stato caotico, anarchico, indefinibile creato dal bolscevismo, ed a me invero non pare possibile azzardare delle profezie ond'è che sono perplesso nell'emettere un giudizio sulla convenienza immediata, per ripetere le parole dello Schat, di dare al gruppo russo la possibilità finanziaria di fortificare e sviluppare la sua organizzazione e di prepararla per il futuro lavoro.

Il rapporto si chiude con un disimpegno di responsabilità da parte di Passalacqua, manifestato con un'eccessiva e ingiustificata dichiarazione di modestia, con un'esaltazione delle capacità decisorie dei Perrone, con un invito ai due imprenditori genovesi a non farsi sfuggire l'occasione: «La S. V. ha elementi e mezzi che a me mancano e concreta decisione che, riassumendo, non parmi possa essere completamente negativa». I Perrone non seguirono «il consiglio» di Passalacqua: una questione così importante come la collaborazione con il gruppo Schat non poteva essere presa senza il parere favorevole di Passalacqua[90]. È probabile che il disimpegno di Passalacqua abbia accelerato la scelta dei Perrone per il modello partecipativo dei bolscevichi, meno rischioso e con maggiori

[89] Ivi, fasc. 60, Passalacqua a Mario Perrone, 30 settembre 1920.

[90] Nelle carte dell'archivio Perrone, non sono presenti altri riferimenti alle trattative con il gruppo Schat.

probabilità di successo. Peraltro, in tale ottica, i Perrone speravano di utilizzare un'importante struttura qual era allora il Sindacato Italo Russo per il Commercio con i Paesi del Mar Nero, dove la società di Genova era rappresentata dalla BIS[91].

11. *L'ampliamento del modello bolscevico di partecipazione*

In seguito ai successi militari dell'Armata Rossa, sempre più vicina alla vittoria finale**,** il 1921 registrò un incremento del modello di partecipazione delle società estere secondo i meccanismi fissati dalla politica economica del governo bolscevico. Con decreto 17 aprile 1921 fu avviata da Lenin la Nep (*Novaja Ekonomičeskaja Politika*, Nuova Politica Economica). Il provvedimento, che poneva fine al comunismo di guerra, riconosceva alcune forme di imprenditorialità privata, ma non apportava alcuna modifica ai punti fondamentali della nazionalizzazione della struttura industriale e finanziaria della Russia:

Solo l'8,5% delle imprese industriali restavano nazionalizzate, il 3,1% entrarono a far parte di cooperative e il restante 88,5% continuò a essere detenuto dai privati. Le aziende private tuttavia impiegavano solo il 12,4% della forza lavoro totale, che per l'84,1% trovava occupazione nel settore statale. Le imprese statali avevano in media 155 dipendenti, mentre la cifra scendeva a 15 per le cooperative e a 2 per le unità private[92].

A medio termine le aziende private e le cooperative previste dalla Nep potevano rappresentare per l'Ansaldo un mercato importante. Prima del decreto dell'aprile 1921, una simile prospettiva non era possibile. Nel febbraio 1921, la Fabbrica di Macchine Agricole di S. Martino di Sampierdarena, la Società Anonima Generoso Galimberti di Genova e la Società Agricola Italiana di Bologna (gruppo Ansaldo) avevano avviato trattative «per grosse forniture ad un gruppo di commercianti della Russia meridionale». La prima fase delle trattative con il gruppo, che operava ancora nella logica del «comunismo di guerra», si era conclusa con la vendita di macchinari agricoli (aratri ed erpici, per un valore di oltre un milione di lire). Un obiettivo difficile «per la fortissima concorrenza straniera, specialmente tedesca ed ungherese» e, nel contempo, denso di prospettive future: infatti si stavano per siglare contratti tra l'Azienda Telefonica dell'Ansaldo e il gruppo

[91] ASA, AFP, b. 1478, fasc. 28, Mario Perrone a Ferrario, 23 novembre 1920.
[92] M. C. KASER, *L'imprenditorialità russa*, cit., p. 611 e A. Z. ARNOLD, *Banks, Credit and Money, in Soviet Russia,* New York, Columbia University, 1937, pp. 99-110.

commerciale russo per «importanti forniture di materiale telefonico e di minuterie elettriche», erano stati venduti camion pesanti da parte della Società Piemontese Automobile di Torino (gruppo Ansaldo)[93].

L'attività commerciale appena descritta faceva parte del progetto, «Affari con la Russia» preparato dall'Ansaldo nel gennaio 1921, in seguito al nuovo quadro politico e militare che si stava delineando con la vittoria dei bolscevichi. La Russia stava diventando un obiettivo sempre più importante della politica economica delle potenze europee. La concorrenza estera imponeva all'Ansaldo di predisporre un programma di espansione commerciale in grado di assicurare alla società una fetta consistente del mercato russo. Per tale scopo nell'inverno del 1921 furono potenziati l'Ufficio Centrale Commerciale, la Sezione Mercati Esteri e l'Ufficio Studi Economici di Genova con il conferimento di maggiori poteri contrattuali ai responsabili: gli ingegneri Gerolamo Oldofredi, Luigi Gaddi e Artemio Ferrario. In due rapporti del 21 marzo e del 7 aprile 1921, Oldofredi informava i Perrone sul commercio estero con la Russia. Svezia e Germania avevano fornito ai Soviet 2.000 locomotive, per una somma di cinque milioni di corone svedesi, la Germania aveva venduto 700 locomotive, la Svezia si era impegnata a riparare 5.000 locomotive e aveva spedito 40.000 tonnellate di materiale ferroviario. La Casa Henschel & Sohn di Cassel (attuale Kassel, Germania) si era impegnata a fornire locomotive e materiale ferroviario. Ferrario informava i Perrone che avrebbe preso contatti «con i nostri corrispondenti a Stoccolma per vedere se è possibile concorrere alle forniture sopra indicate». Finanziato da venti banche e «dalle più importanti ditte industriali e di esportazione», era stato fondato a Stoccolma, con un capitale di un miliardo di corone svedesi, «un sindacato per la ripresa delle relazioni economiche e commerciali con la Russia». Il ruolo dell'Inghilterra era di primo piano. Furono stipulati trattati commerciali in base ai quali i Soviet avevano affidato all'Inghilterra «esclusivamente la riparazione delle locomotive guaste, e precisamente alla Ditta Armstrong-Whitworth & Co.». La delegazione commerciale dei Soviet in missione a Londra, aveva concluso «fortissimi contratti, tra l'altro parecchie centinaia di camion […] un buon numero di locomotive e altre macchine», si stava studiando la possibilità di inviare in Russia

[93] ASA, AFP, b. 1660, fasc. 6, Oldofredi a Mario Perrone 26 febbraio 1921 e Mario Perrone a Oldofredi, 28 febbraio 1921.

personale tecnico inglese «da distribuire fra i diversi centri industriali»[94]. Anche la Cecoslovacchia partecipò alle relazioni commerciali con i Soviet, facendo prevalere ancora una volta il principio *pecunia non olet*. Malgrado l'invasione nel 1919 della Slovacchia da parte dei bolscevichi avesse «fatto scorrere fiumi di sangue […] il governo richiese alla Skoda un tale ingrandimento delle officine, che il numero degli operai necessari per le progettate bocche di fuoco e munizioni sarebbe dovuto essere portato a 33.000». Il progetto fu realizzato solo in parte per le difficoltà finanziarie del governo: una volta cessato il pericolo bolscevico, il piano di riconversione postbellica delle Officine Skoda (tra le imprese leader in Europa nella produzione di materiale bellico), nel frattempo nazionalizzate, registrò un notevole ritardo[95]. Nell'estate 1921 il piano di ristrutturazione delle Officine Skoda e delle maggiori industrie era stato completato, sicché era possibile rivolgere l'attenzione alla Russia: «Singole industrie czeche fanno grandi preparativi per essere pronte a rifornire il mercato russo, appena che le condizioni della Russia dei Soviet daranno sufficienti garanzie». Nel contempo, un gruppo industriale formato dall'Unione delle Fabbriche Macchine Czeche e dalle Officine Skoda-Werke, aveva aperto «un grande ufficio a Costantinopoli», la testa di ponte per penetrare nel mercato turco e russo. Infine, lo stesso gruppo aveva installato a Galati «magazzini destinati alla custodia di macchine per i fabbisogni del territorio carbonifero del Don e di Ekaterinoslav»[96].

Per potenziare e rendere più rapide le relazioni commerciali con la Russia dei Soviet, Ferrario era riuscito a convincere i bolscevichi a inviare in Italia una missione di esperti. La delegazione, guidata dall'ingegnere Mikhail Vodovosov, aveva visitato gli stabilimenti industriali di Genova e avrebbe incontrato personalmente i Perrone e Toeplitz a Roma e a Milano. La presenza della Comit, d'accordo con il governo, doveva garantire le somme depositate dai contraenti russi a saldo delle commesse, una volta pagato «un terzo anticipato in oro». Le richieste della delegazione bolscevica riguardavano commesse di locomotive, macchine agricole, vagoni ferroviari e vagoni cisterna. Ferrario era convinto che le possibilità di concludere affari con i Soviet fossero notevoli: la delegazione

---

[94] Ivi, fasc. 10, Ferrario a Mario Perrone, 12 marzo 1921; Mario Perrone a Ferrario,14 marzo 1921; Ferrario a Mario Perrone 7 aprile 1921.

[95] Ivi, Ferrario a Mario Perrone, 29 marzo 1921 e L. SEGATO, *L'espansione multinazionale*, cit., p. 531.

[96] ASA, AFP, b. 1660, fasc. 16, [Artemio Ferrario] a Mario Perrone, s. d. [22 agosto 1921].

aveva apprezzato l'elevato livello della struttura tecnologica e produttiva degli impianti del gruppo Ansaldo, «i prezzi saranno senza dubbio di loro convenienza, perché inferiori a quelli di tutti gli altri produttori». Ferrario non aveva dubbi sugli autori della «campagna che si sta[va] facendo contro l'intrapresa» dell'Ansaldo di avviare relazioni commerciali con la Russia: «un effetto del lavorio della Francia, Inghilterra e Germania che non [avevano] interesse alcuno ad averci in concorrenza»[97]. Quali furono gli esiti della missione russa? Molto modesti, si può segnalare un solo caso di una certa consistenza: la fornitura di aratri e camion da parte della società Galimberti nel giugno 1921[98].

12. *L'ultima iniziativa*

Simili risultati avrebbero continuato a caratterizzare l'espansione economica dell'Italia nel mercato russo fino a quando il governo avesse continuato a considerare «la ripresa dei rapporti con la Russia alla stregua di un affare commerciale puro e semplice, per cui le industrie nazionali fornirebbero alla Russia una certa quantità di materiale, che essa pagherebbe in oro». Così inizia il rapporto di Pio Perrone, *Accordi economici con la Russia,* inviato al sottosegretario di Stato del ministero dell'Interno, Camillo Corradini, il 12 o 13 maggio 1921[99]. Il rapporto fu scritto in una fase difficile del gruppo Ansaldo-BIS: l'asfissia sempre più crescente della domanda interna e la grave crisi economica e finanziaria esplosa nel 1921 erano fattori in procinto di sferrare il colpo decisivo all'Ansaldo, già in fase agonizzante[100]. I Perrone erano consapevoli che in quel momento, per evitare il fallimento della società, una delle condizioni fondamentali era il cambio di rotta della politica economica del governo Giolitti nei confronti della Russia. Il paese dei Soviet diventò dalla primavera del 1921 il principale obiettivo dell'espansione economica dell'Ansaldo nei mercati dell'Europa orientale. Il rapporto si divide in due parti. Nella prima Pio Perrone riferisce al

---

[97] Ivi, Ferrario a Mario Perrone, 30 aprile 1921.

[98] Ivi, b. 1014, fasc. 16, Ferrario a Mario Perrone, 23 giugno 1921, [Informatore anonimo], *Rapporto sulla situazione in Russia*, s.d. In ASA, AFP, non sono presenti riferimenti a importanti forniture industriali dell'Ansaldo in Russia nel secondo semestre 1921.

[99] Ivi, b. 770, fasc. 8, Pio Perrone al sottosegretario di Stato del ministero dell'Interno, maggio 1921.

[100] M. DORIA, *Ansaldo*, cit., pp. 145-150, A. M. FALCHERO, *La Banca Italiana di Sconto (1914-1921). Sette anni di guerra*, Milano, F. Angeli, 1990, pp. 225-226, L. SEGRETO, *La nuova Ansaldo tra pubblico e privato*, in *Storia dell'Ansaldo. Dal crollo alla ricostruzione (1919-1929)*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza, 1998, vol. 5, pp. 41-43.

sottosegretario un problema più volte affrontato dalla società: i paesi dell'Intesa continuavano a boicottare il piano di rifornimento di materie prime all'Italia, nello stesso tempo, il quadro generale era diventato più pesante a causa «della chiusura di tutti i mercati; vediamo che tutte le nazioni elevano i dazi doganali, constatiamo che i mercati ancora possibili sono invasi dai prodotti di nazioni più forti della nostra. Da tutto questo deriva la necessità di trovare nuovi sbocchi alla scarsa produzione italiana». I Perrone non hanno alcuna difficoltà a rispondere alla domanda: dove? Scelgono il bacino del Mar Nero, definito «il nuovo Eldorado moderno», un'area sterminata, ricca di risorse naturali, caratterizzata dall'assenza di una struttura organizzativa, ancora in attesa di essere sistemata dal regime bolscevico. «Aprire gli sbocchi del Mar Nero [a giudizio di Pio Perrone] significa abbassare il prezzo delle materie prime, determinando una concorrenza con quella fornita dai paesi monopolistici; significa aprire nuove vie commerciali allo smercio dei nostri prodotti». Era necessario che l'Italia collaborasse con i bolscevichi nella ricostruzione della rete ferroviaria, delle miniere, dei pozzi di petrolio, «delle vie che vi accedono». La questione ineludibile era: «Come si può ricostruire senza che sia garantito il denaro impiegato a tale scopo?». Né le banche né le imprese industriali erano in grado di impegnarsi in un simile progetto, «andrebbero incontro al fallimento». L'iniziativa doveva essere presa dal governo con una nuova politica economica «indirizzata a tale scopo, la quale intenda di sovvenzionare la navigazione del Mar Nero per accaparrare i commerci». Il governo avrebbe garantito consorzi industriali e bancari che avrebbero collaborato con i bolscevichi alla ricostruzione della rete ferroviaria, fornendo locomotive, vagoni, «macchinari di ogni genere» che rappresentavano anticipi alla Russia sotto forma di manufatti «garantiti da equivalenti concessioni di ogni genere [finalizzate] a far rivivere i traffici ed i commerci con un popolo che può arrecarci benefici computabili a miliardi». I Perrone si spinsero oltre: sollecitarono il governo a stipulare con i Soviet trattati commerciali che avrebbero consentito alle imprese italiane di «entrare liberamente e sicuramente in Russia […] in condizioni di uguaglianza con gli altri paesi […] di installarsi nei porti del Mar Nero che sono la testa di ponte della penetrazione nell'interno». Al programma si opponevano quelle banche «le quali soggiacciono ad influenze straniere»: il riferimento alla Comit era evidente. Sebbene le possibilità della società genovese di creare un «programma nazionale» basato su una «politica delle materie prime»

che assicurasse al sistema industriale dell'Italia fonti autonome o «a buon prezzo di carbone, petrolio e ferro», fossero nella primavera del 1921 notevolmente ridotte, Toeplitz continuava nella sua politica antiperroniana. La Comit era sempre convinta che lo Stato, al quale si rivolgevano i Perrone, avrebbe dovuto porsi ancora una volta al servizio non degli interessi dell'industria in generale, quanto degli interessi dell'Ansaldo, alla sua politica di riconversione postbellica e di completamento del sistema industriale verticale[101]. La rivalità e i meccanismi conflittuali tra le due grandi entità economiche del Paese, Comit e Ansaldo, si manifestavano attraverso una battaglia reciproca per la leadership economica e finanziaria in Italia e all'estero, quest'ultima finalizzata alla conquista di importanti obiettivi industriali. I casi più notevoli nell'Europa orientale erano il Caucaso (Georgia, Azerbaigian, Armenia) e la Russia: la disponibilità di una parte delle loro immense risorse naturali e l'esportazione di prodotti dell'industria pesante e leggera avrebbero favorito il programma perroniano. A volte, il clima conflittuale poteva attenuarsi quando i progetti transazionali erano di iniziativa del governo: in questo caso si chiedeva all'inizio la partecipazione dei maggiori istituti di credito. L'eventuale estromissione della BIS era possibile nelle fasi più decisive del progetto[102]. L'unico caso di collaborazione tra Toeplitz e Perrone a livello transnazionale fu il progetto di esportare in Polonia il modello produttivo dell'Ansaldo relativo all'industria pesante (maggio 1919) e leggera (aeroplani e automobili, gennaio-febbraio 1920). Una "strana alleanza" motivata solo in parte dalle origini ebraico-polacche di Toeplitz, giacché nel frattempo continuava la campagna denigratoria e i violenti attacchi dei Perrone contro la Comit. Agli inizi del 1920 si registrò l'ultima e più intensa fase della scalata all'Istituto di piazza della Scala. Nel marzo 1920 Pio e Mario Perrone furono eletti rispettivamente vice presidente e consigliere d'amministrazione della Comit. La lettera di accettazione della nomina dei Perrone si concludeva ancora una volta con un richiamo agli obiettivi nazionali che avrebbe dovuto perseguire la Comit: «Noi speriamo e ci auguriamo che la nostra entrata nel Consiglio stesso possa iniziare un periodo di collaborazione […] a tutto vantaggio e dell'incremento [della

[101] A. M. FALCHERO, *L'estromissione dei Perrone*, in *Storia dell'Ansaldo*, vol. 5, cit., pp. 25-26.
[102] Si veda la vicenda (citata) della Compagnia Italiana della Transcaucasia, mentre per l'inserimento della BIS, insieme a Comit, Credito Italiano e Banco di Roma, nei progetti governativi (rete ferroviaria in Turchia, per lo sfruttamento delle miniere di carbone di Eraclea), ASBCI, VCA, Seduta del 22 ottobre 1920.

Comit] e a quello del Paese che trova e sempre più deve trovare nella Banca Commerciale uno dei fulcri della sua attività economica e della sua prosperità avvenire». Toeplitz riteneva necessaria e doverosa una simile scelta «in considerazione dell'importantissimo gruppo di azioni possedute dai Signori Perrone e poiché questi ne avevano insistentemente allora chiesto l'adempimento, stimammo nostro dovere di consentirvi». Con questa soluzione Toeplitz sperava anche di 'normalizzare' i rapporti con i Perrone. Una speranza destinata a svanire subito. Di fronte ai reiterati attacchi dei Perrone, il 28 maggio 1920 Toeplitz pronunciava davanti al Consiglio di Amministrazione della Comit una pesante relazione contro i due imprenditori genovesi. Il 12 luglio 1920 i vertici della Comit revocavano a Pio Perrone il mandato di vice presidente, nonché la carica di membro del Comitato e della Commissione di Bilancio. I Perrone conservarono la carica di consigliere, per evitare che si potesse trasformarli in "vittime", bersaglio della vendetta di Toeplitz. Nello stesso tempo la Comit, sempre con stile diplomatico, avrebbe cercato «con tutta prudenza, ma altrettanto fermezza di uscire dalla sua esposizione, senza scosse ed evitando che si possa sollevare la facile torcia che la Banca voglia per rappresaglia contro i fratelli Perrone scalzare l'edificio da questi creato»[103].

Nel maggio 1921 i Perrone erano convinti che se il programma di espansione nel mercato russo fosse fallito, l'Italia sarebbe diventata «l'ultimo paese del mondo e la nostra situazione è ora tanto più pericolosa in quanto si profila l'accordo franco-tedesco per il ferro ed il carbone, accordo destinato fatalmente a diventare un'intesa per l'invasione dei paesi limitrofi»[104]. Ancora una volta i Perrone si erano fatti promotori di un progetto nazionale di salvezza dell'economia dell'Italia, riaffermando in tal modo il loro ruolo carismatico e tecnocratico. Il rapporto inviato nell'ottobre 1921 dai Perrone a Nitti è una lucida analisi di quello che sarebbe stato possibile realizzare durante il suo governo, nonché la

[103] Il progetto di avviare in Polonia l'industria bellica non decollò, l'altro progetto, la costruzione dell'industria aeronautica, registrò un ridimensionamento. Tali risultati dipendevano in parte dall'impegno non sempre costante e deciso di Toeplitz, T. ROW, *Il nazionalismo economico*, cit., pp. 191-192 e M. BENEGIAMO, N. RIDOLFI, *L'Ansaldo dei Perrone*, cit., pp. 168-170, 174-176. Per le altre questioni di cui nel testo, ASBCI, Segreteria Toeplitz, b. 16, Mario e Pio Perrone a Toeplitz, 23 marzo 1920, VCA, Seduta del 28 maggio, 2 e 12 luglio 1920.

[104] ASA, AFP, b. 770, fasc. 8, Pio Perrone al sottosegretario di Stato del ministero dell'Interno, maggio 1921.

consapevolezza che il progetto nazionale stava ormai svanendo[105]. Nel maggio 1921, invece, i Perrone credevano ancora nel loro programma ed erano convinti che la conquista del mercato russo fosse un fattore importante per raggiungere l'obiettivo. L'opzione rappresentava un ulteriore esempio dell'uso spregiudicato del principio, *pecunia non olet*, sempre più diffuso in Europa nei rapporti economici con i bolscevichi. Nello stesso tempo, la scelta evidenziava che l'antisemitismo-antibolscevismo dei Perrone, in qualsiasi accezione lo si voglia intendere, faceva parte di una strategia dei Perrone ormai anacronistica, superata dalla nuova realtà economica e politica che caratterizzò l'Italia e l'Europa nell'ultimo anno (1921) di gestione perroniana dell'Ansaldo**.** Le possibilità che il progetto nazionale fosse condiviso dal governo erano molto scarse. Oltre alla defezione della Comit, i Perrone dovevano confrontarsi con «il sobrio realismo e conservatorismo di Giolitti [e] ancora di più [con la sua] scarsa simpatia nei confronti dei Perrone», alla guida di un'azienda che fino a quel momento non era riuscita a conquistare fette consistenti dei mercati dell'Est europeo[106].

13. *Qualche nota conclusiva*

I risultati conseguiti dall'Ansaldo nella Russia rivoluzionaria non furono brillanti. Tra i fattori che non resero possibile un bilancio più positivo, contribuendo in tal modo ad accelerare la fine dell'impero perroniano, il saggio evidenzia l'elevato livello di disomogeneità e di conflittualità all'interno del capitalismo industriale e finanziario italiano, strutturato in due gruppi contrapposti, guidati da Comit e BIS-Ansaldo. In tal modo si creò un fattore notevole di incertezza e di debolezza in una fase, il primo dopoguerra, in cui invece era necessario, per avere successo nell'Est europeo e nel Levante ex ottomano, un progetto transnazionale il più possibile espressione di una coalizione di interessi comuni. L'unica volta in cui Toeplitz e i Perrone si allearono (la nascita dell'industria aeronautica in Polonia nel 1920) si registrarono risultati positivi. Nel caso della Russia rivoluzionaria, un programma unitario diventava ancora più indispensabile: la precarietà e la complessità del quadro politico ed economico dell'ex impero zarista era tale da richiedere un modello di espansione transnazionale omogeneo e, nel contempo,

---

[105] ACS, FSN, b. 56, fasc. 188, Mario e Pio Perrone, *Il programma industriale dell'Ansaldo, 31 ottobre 1921*.

[106] T. ROW, *Il nazionalismo economico*, cit., pp. 169-196 e G. DE ROSA, *L'economia italiana dal dopoguerra alla grande crisi*, in *Storia dell'Ansaldo*, vol. 5, cit., p. 12.

dotato di una sufficiente elasticità per adattarsi ad una realtà in continuo mutamento, per contrastare la concorrenza di Usa, Francia, Inghilterra e, infine, per aprirsi un varco in un paese, la Russia, dove nella fase prebellica la presenza del capitalismo industriale e bancario dell'Italia era stata molto scarsa. Invece, i due cartelli Comit-Ansaldo preferirono agire per conto proprio, anche durante l'esperienza nittiana, quando sembrò che fosse possibile una qualche forma di collaborazione. Il governo avrebbe dovuto rappresentare il collante in grado di stimolare e favorire il superamento degli opposti blocchi. Se si eccettua l'impegno del governo Nitti, per il resto la classe dirigente dell'epoca svolse un ruolo marginale, come marginale fu il ruolo dell'Italia alla Conferenza per la pace di Parigi, esclusa dalle decisioni più importanti dell'Intesa sul nuovo assetto geopolitico dell'Europa orientale e del Levante ex ottomano.